

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 /0 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria: su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

**Una vergognosa bilancia della giustizia**

## Altri 4 compagni in carcere a Bologna: è il prezzo per l'arresto del CC Tramontani

Entra in carcere, dopo 6 mesi e con accuse leggere, il carabiniere reo confesso dell'assassinio di Francesco Lorusso. Ma il giudice Catalanotti non rinuncia a portare avanti l'odiosa tesi del complotto ed ordina l'arresto di 4 compagni per gli scontri dell'11 marzo, con accuse tanto pesanti quanto completamente infondate. A 20 giorni dal convegno nazionale contro la repressione, la richiesta di giustizia di migliaia di compagni viene volutamente e provocatoriamente controbilanciata con una continuazione della persecuzione contro il movimento di Bologna.

## La socialdemocrazia tedesca riscopre se stessa dopo il rapimento di Schleyer

Schmidt rilancia la lotta contro la sinistra, dopo la breve "parentesi" Kappler (articoli a pagina 3).

## Friuli: mobilitazione di 200 sindaci in appoggio a Zamberletti

A pagina 2

## Sciopero al porto di Genova

Genova, 6 — I lavoratori portuali della «Seport», la compagnia che gestisce i servizi portuali, hanno scioperato stamani dalle 9 alle 13 e nel pomeriggio dalle 16.30 alle 19 e 30. Lo sciopero è stato deciso dal consiglio dei delegati al termine di un'assemblea sul problema del riassetto del porto ed in particolare del preventivo assorbimento della «Seport» stessa da parte del Consorzio autonomo del porto.



Bologna, 6 — A sei mesi di distanza è stato arrestato oggi pomeriggio il carabiniere Massimo Tramontani, reo confesso dell'uccisione, l'11 marzo, del compagno Francesco Lorusso. Il mandato di cattura, firmato dal giudice Catalanotti, parla di «omicidio preterintenzionale» cioè non voluto.

In mattinata, per ordine dello stesso giudice, erano stati arrestati altri quattro compagni, con accuse molto pesanti, per gli incidenti che seguirono all'assassinio di Francesco.

Finalmente, dopo sei mesi dall'inizio dell'inchiesta sui fatti di Bologna, il carabiniere Massimo Tramontani, reo confesso dell'omicidio di Francesco Lorusso è stato arrestato con un capo d'imputazione nel quale lo si accusa, sembra, di omicidio preterintenzionale.

Come dicono i genitori di Francesco alla stampa, è questo il primo atto di rispetto per la verità dopo che per mesi l'inchiesta è stata mantenuta sui fantasiosi livelli suggeriti dalla teoria del complotto. Con questo arresto infatti viene ribaltata integralmente la versione che i carabinieri, il giudice compiacente Ricciotti, e tutta la stampa di regime avevano dato sulla morte di Francesco e sulle responsabilità delle cosiddette forze dell'ordine. Allo stesso tempo viene messo fine alle vergognose omerie e alle illazioni provocatorie con le quali

si era cercato di sporcare la memoria di Francesco e l'impegno dei suoi compagni attribuendo loro in qualche modo responsabilità sui disordini avvenuti a Bologna a partire dall'11 marzo.

Ora noi non vogliamo lasciare al giudice Catalanotti il merito di questo un arresto, non crediamo nella sua giustizia, non lo assolviamo per le continue, insopportabili provocazioni contro i compagni del movimento.

Tanto più che Catalanotti ha voluto accompagnare, per coincidenza di tempo, l'arresto di quattro compagni, con quella del carabiniere che ha sparato su Francesco.

E questo il prezzo che la «giustizia» fa pagare prima di fare un torto ad un assassino di stato.

Mauro Collina, Giancarlo Zecchini, Lele Bertroncelli, Albino Bonomi: quattro compagni in più che da ieri mattina sono in carcere. L'espropriatore di libertà è il solito giudice Catalanotti che in questo modo, e per l'arresto nei giorni scorsi di un altro compagno, fa sapere di essere tornato dalle ferie. La motivazione è ancora e sempre la partecipazione agli scontri di Bologna, ma questa volta l'infodatezza delle accuse è spudorata. In particolare, per Albino Bonomi, un compagno di Trento iscritto all'università di Bologna, il carico delle accuse è tale e va (continua a pagina 12)

# Friuli: i sindaci si mobilitano a fianco di Zamberletti

Convocata dall'Associazione dei comuni italiani, un'assemblea regionale a Udine per venerdì che assume tutte le caratteristiche di una scesa in piazza al fianco dei ladri di Stato.

Due le notizie degne di rilievo per quanto riguarda lo scandalo delle tangenti in Friuli. La prima è della convocazione per venerdì a Udine di un'assemblea di oltre duecento sindaci del Friuli Venezia Giulia promossa dalla sezione regionale dell'Anci (associazione nazionale comuni italiani) che visto il numero coinvolgerà non soltanto i 137 sindaci dei paesi terremotati delle province di Udine e Pordenone.

L'assemblea è stata indetta per «testimoniare piena solidarietà agli amministratori dei centri colpiti dal terremoto e per reagire alle notizie scandalistiche riportate da certi organi di stampa in merito alle vicende giudiziarie Balbo-Bandera, che gettano discredito e l'ombra del dubbio su tutti gli amministratori delle zone terremotate».

Il tono di questo comunicato dell'Anci la dice lunga sulle caratteristiche di questa riunione: la mobilitazione di una vera e propria corporazione a fianco non tanto del buon nome delle amministrazioni locali, ma soprattutto in solidarietà di Zamberletti e più in generale al modo mafioso e antipopolare con cui il governo ha condotto tutta l'operazione Friuli.

## Luisa Spagnoli trovata morta in un burrone

Bolzano, 6 — Il cadavere di Luisa Spagnoli è stato ritrovato oggi dalle squadre di soccorso in fondo ad un burrone nella val di Iender. La scrittrice era scomparsa alcuni giorni fa: dispersa in montagna è rimasta vittima di una caduta. Diversi organi di stampa avevano vistosamente annunciato nei giorni scorsi che la Spagnoli fosse stata rapita dalle «Brigate Rosse».



Andreotti, Bandera, Zamberletti: la banda è quasi al completo, mancano Comelli e Balbo

Alla manifestazione di commemorazione di Sacco e Vanzetti

## Cuneo: la DC sommersa di fischi

Cuneo, 6 — Anche a Cuneo la DC si è fatta un proprio servizio d'ordine: sono i burocrati del PCI. I compagni erano andati alla manifestazione per il cinquantesimo anniversario dell'assassinio di Sacco e Vanzetti per riaffermare, come diceva lo striscione, che i due anarchici sono uguali ai compagni uccisi nelle piazze dal regime democristiano.

In piazza oltre agli operai e ai democratici c'erano una fitta schiera di

burocrati del PCI e della CGIL e qualche spaurito democristiano che naturalmente era lì non per onorare Sacco e Vanzetti, ma perché doveva fare la sua presenza sul palco d'onore. I due primi oratori erano della DC, ma nessuno ha potuto sentire la loro voce subissata dagli slogan e dai fischi dei compagni, tra il visibile malcontento dei burocrati del PCI.

Verso la fine del comizio un gruppo di compagni anarchici è andato a

posare sotto il palco un grande cartello che ricordava Pinelli e la strage di stato: è qui che alcuni burocrati revisionisti sono scattati e hanno cominciato a pestare arrivando addirittura a tentare di coinvolgere i carabinieri presenti invitandoli a fermare alcuni compagni. La manovra non è riuscita per la pronta reazione dei rivoluzionari presenti nella piazza e da quel momento di manifestazioni ce ne sono state due: la nuova poli-

zia e gli opportunisti da una parte e i compagni dall'altra. I primi sono andati con le cosi dette autorità ad inaugurare una strada intitolata a Sacco e Vanzetti; mentre i democratici e i rivoluzionari si sono portati sotto la lapide affissa durante la manifestazione degli anarchici. Dopo la manifestazione il tentativo dei carabinieri di fermare alcuni compagni è andata in fumo per il pronto intervento di tutti i presenti.

## Vogliono distruggere anche il ricordo di Fabrizio e Mario

Dimostriamogli che non è possibile

**8 settembre 1974:** Fabrizio Ceruso, militante comunista, viene assassinato a S. Basilio dalla polizia mentre si oppone, con altre centinaia di compagni e proletari, allo sgombero delle case occupate e all'invasione del quartiere da parte delle truppe di Taviani.

**7 aprile 1976:** Mario Salvi, militante comunista, viene assassinato dall'agente di custodia Domenico Velluto mentre manifesta sotto il ministero di Grazia e Giustizia contro l'infame condanna inflitta al compagno Marini.

Oggi, mentre gli assassini dei due compagni sono ancora a piede libero, o perché «ignoti», come quelli di Fabrizio Ceruso, o perché addirittura assolti «perché il fatto non costituisce reato», come il boia Velluto, il governo Andreotti, per mano dei ministri degli Interni e della Giustizia, e la magistratura, nella persona del PG Pascalino, hanno aggiunto il cinismo all'infamia facendo togliere le lapidi che ricordano i due compagni, a Campo de' Fiori, a Tivoli e a S. Basilio.

Per tornare a manifestare nel nome di Ceruso e Salvi, e per rimettere al loro posto le lapidi:

**MERCOLEDÌ 7 settembre ore 17.30 a Piazza Campo de' Fiori.**

**GIOVEDÌ 8 a Tivoli, ore 17.30 Piazza S. Croce,** manifestazioni indette dai Comitati autonomi operai, dal Comitato Mario Salvi e dai compagni e dalle compagne di Tivoli.

**SABATO 10, ore 15.30 a S. Basilio,** i compagni di Lotta Continua del quartiere invitano tutti i compagni a partecipare alla manifestazione e alla riaffissione della lapide.



Un quintale di merda riversato con un'autobotte nella casa di un DC

## Quando piove sul bagnato

**Aci Castello (Catania), 6** — Forse non è vero che i proverbi sono la saggezza dei popoli, ma i nonni di Catania oggi segnano un punto a loro favore con il proverbio «piove sempre sul bagnato», normalmente riferito alla capacità dei ricchi di far soldi. Simone Leotta, assessore comunale DC nel comune di Aci Castello famoso per non disdegnare i voti dei missini ha ricevuto per la terza volta la visita di amici indiscreti e alquanto puzzolenti. Il 3 luglio viene bruciata l'auto del figlio di Leotta. Alcuni giorni dopo va a fuoco l'archivio dell'ufficio di collocamento del comune, tante volte utilizzato dal Leotta per rastrellare voti e preferenze in periodo elettorale. Questa volta i vili attenta-

# Schleyer nelle mani della RAF: Schmidt istiga i cittadini alla giustizia sommaria

Quattro i morti, il capo della Confindustria tedesca sembra essere ferito. Perquisizioni in tutte le grandi città. Sino a questo momento due arresti. In totale isolamento, senza radio e giornali, tutti i detenuti RAF.

Fino a tarda sera i cadaveri dei due poliziotti dell'autista e del custode di un palazzo, uccisi dai terroristi per compiere il rapimento di Hans-Martin Schleyer sono rimasti esposti nella strada di Colonia: per non cancellare le tracce, cioè come primo atto propagandistico del regime di incitamento alla vendetta e all'odio. Sembra che nel corso dell'azione avvenuta lunedì alle 17.30 in un quartiere residenziale di Colonia mentre il presidente degli industriali tedeschi se ne tornava a casa scortato da due mercedes, lo stesso Schleyer sia rimasto ferito.

I giornali mettono in risalto la somiglianza dell'attentato con quello in cui fu ucciso il procuratore Buback e quello in cui trovò la morte il presidente della Dresdner Bank Juergen Ponto. L'azione è stata fulminea, il piccolo corteo di auto dove viaggiava Schleyer ha rallentato di fronte ad una carrozzina per bambini che ha tagliato la strada quando cinque persone (a quanto dicono i pochi testimoni), mascherate e armate di machine pistole hanno aperto il fuoco, uccidendo l'autista, due agenti di scorta e un custode. La confusione che ne è seguita è stata notevole, e per un certo tempo girava la voce che Schleyer ferito fosse stato ricoverato in ospedale. Solo più tardi è stata riconosciuto ufficialmente il rapimento. Sembra che il rapito sia stato trasferito rapidamente in un pulmino Volkswagen, che sarebbe stato ritrovato dalla polizia in un garage di Colonia.

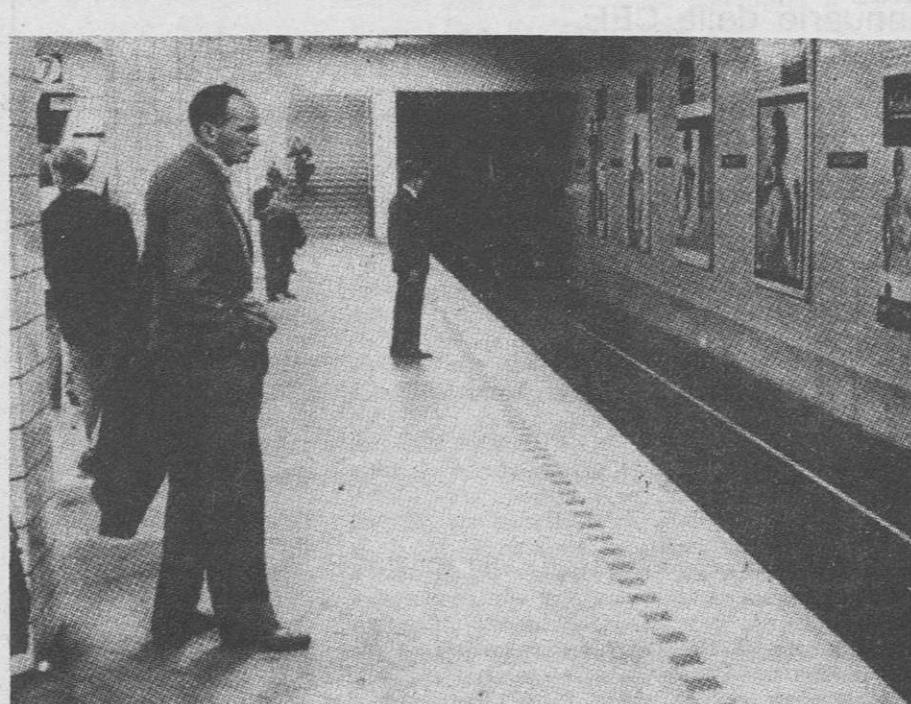
I servizi di sicurezza si dichiarano certi dell'autenticità di un messaggio trovato sotto il sedile del pulmino. Mentre radio e TV negavano di conoscerne il contenuto, il Bild Zeitung lo pubblica: è firmato RAF, minaccia la morte del rapito se solo la polizia inizierà le ricerche.

Secondo un quotidiano di Colonia la polizia avrebbe anche individuato l'appartamento usato dai rapitori che si troverebbe sopra al garage in cui è stato ritrovato il furgoncino.

A poche ore dal rapimento una telefonata anonima al «Bild Zeitung» ha minacciato l'uccisione di Schleyer entro le 17.15 di oggi martedì se non saranno rimessi in libertà tutti i membri del gruppo «Baader Meinhof» incarcerati. Poche ore dopo una telefonata presso un'agenzia di stampa di Karlsruhe rivendica alla RAF (frazione armata rossa) il rapimento e preannuncia che la prossima vittima sarà un «espone del settore energetico».

I giornali tedeschi parlano invece di un gruppo «Mattino Rosso» che si era assunto la responsabilità del fallito rapimento (e conseguente uccisione) del banchiere Juergen Ponto, c'è però da dire che la stessa agenzia di stampa di Karlsruhe ha ricevuto una lettera firmata RAF in cui si nega categoricamente l'esistenza di una organizzazione chiamata «Mattino Rosso» e aggiunge che «una tale organizzazione è invenzione degli organi di difesa dello Stato». Nella stessa lettera si fa riferimento allo sciopero della fame dei detenuti della RAF e si minacciano azioni nella RFT e all'estero, qualora uno dei prigionieri «dovesse venire assassinato». Non si fa alcun cenno al rapimento Schleyer.

Si sa di altre telefonate anonime tra loro in contraddizione. Rispetto alla tecnica dell'attentato le fonti d'agenzia fanno notare che il commando conosceva perfettamente il percorso che dovevano seguire le tre vetture e che per motivi di sicurezza non era mai lo stesso (ad esempio l'auto di Schleyer e quelle di scorta avevano lasciato il palazzo dell'associazione industriale da un'uscita



laterale) e si dice inoltre che i rapitori conoscevano esattamente anche i posti occupati da ciascuno nelle tre auto poiché pur aprendo il fuoco a bruciapelo sulla scorta, hanno risparmiato Schleyer.

L'attività politica si è subito interrotta e si sono succedute riunioni al vertice dello Stato. Alle 22.30 il cancelliere Schmidt alla Tv visibilmente agitato (Schleyer era un suo amico) ha dichiarato che tutti i mezzi saranno usati ma che «non esiste sicurezza contro il terrorismo» per questo sono necessarie e opportune le nuove leggi antiterrorismo e molto giuste i miliardi stanziati per potenziare i servizi di sicurezza. Insieme a un minaccioso riferimento all'area «di simpatizzanti» che coprono i terroristi Schmidt ha aggiunto che «contro il terrorismo c'è tutto il popolo» e ha richiesto ai cittadini di collaborare attivamente con la polizia. Vale forse la pena di ricordare che Martin Schleyer, molto conosciuto dai lavoratori tedeschi per le sue posizioni antisindacali, nel '59 era stato presidente della Mercedes-Benz (tutt'ora è nel consiglio di presidenza) e

nel '63 aveva deciso la più dura serrata della storia delle lotte operaie in RFT, dopo lo sciopero dei metalmeccanici nel Nord Reno-Vestfalia e nel nord Baden. Attualmente oltre alla presidenza della Confindustria tedesca, rivestiva anche la carica di presidente della Federazione delle associazioni padronali. Il suo passato attivamente nazista viene minimizzato dalla stampa tedesca: non è mai stato un nazista «incorregibile»...

La caccia all'uomo si

## Notizie dalla R.F.T.

Congiuntura, disoccupazione, tasse, pensioni: il governo Schmidt è in difficoltà. Di fronte a questi «amari» problemi non ha soluzioni credibili.

Gli industriali premono per far varare al governo un piano congiunturale che preveda tra l'altro sostanziosi alleggerimenti fiscali, pena una nuova crisi economica.

La fuga di Kappler riapre un passato da far dimenticare agli altri ma non agli stessi tedeschi. L'immagine «democratica» della RFT subisce un nuovo colpo. «Quanto sono forti i neonazi?» chiede Brandt a Schmidt.

A Francoforte — poco prima della fine dello sciopero totale della fame e della sete — ma (l'unica?) manifestazione di sostegno alla lotta dei detenuti RAF. L'ostilità della popolazione è totale. Nella manifestazione non si teme un attacco della polizia ma aggressioni da parte della gente».

Alla frontiera due compagni vengono fermati. Vogliono portare in Italia dei documenti dell'Amnesty International. Sono denunciati per incitamento all'odio di razza.

Termina — finalmente — lo sciopero della fame e della sete, ad un passo dalla morte.

Le condizioni di vita in carcere sono pazzesche: isolamento totale, distruzione fisica e psichica.

Si è manifestata solidarietà più all'estero che in Germania. Qui i giornali hanno vigliaccamente tacito, qui Schmidt ha tentato la solita bestiale identità tra chi solidarizza con una lotta e i «criminali» che fanno lo sciopero della fame.

Quasi un mese di sciopero totale della fame e della sete in una cornice di criminale silenzio e di impaurita solidarietà di poche centinaia di persone. Una fine amara.

La dichiarazione dei detenuti: smettiamo perché ci vogliono morti. Questo pochi giorni fa. Non è stata una vittoria.

Oggi quattro morti e Schleyer rapito. Dicono che viene richiesta la liberazione dei detenuti della RAF. Questo scambio non ci sarà.

Ci sarà una nuova alucinante sconfitta: dall'altra parte — «vincitori» — lo Stato tedesco, la gente attivizzata nella ricerca dei rapitori e forse il cadavere di Schleyer.



RFT: controllo e ricerca attraverso i computer.

Dopo le rivelazioni dell'annuario della CEE

## Silenzio soddisfatto del P.C.I. e del sindacato

Tina Anselmi dice: produrre di più, conquistare ufficialmente l'ultimo posto nel prossimo annuario della CEE.

La pubblicazione dell'annuario di statistica elaborata dalla CEE è stata praticamente ignorata da tutta la stampa quotidiana. Veramente strano, considerando l'autorevolezza della fonte e le notizie clamorose che ci riguardano. Dunque il costo del lavoro in Italia è il più basso d'Europa dopo la Gran Bretagna. Considerando l'incidenza esterna degli oneri sociali in Gran Bretagna è però opportuno ritoccare la classifica e scendere in fondo.

Solo dieci giorni fa Agnelli in uno dei suoi ricorrenti piagnistei ripeteva il consueto ritornello sul problema della competitività europea, sulla necessità di stringere ulteriormente i freni per restare definitivamente indietro.

Sul costo del lavoro indietro ci siamo rimasti. Lo scandalo ovviamente non sta tanto in Agnelli e nella feroce campagna della stampa borghese che su questo tema si è rinnovata in questi anni. Lo scandalo maggiore sta nell'atteggiamento irresponsabile del sindacato e del

Oggi ci viene conferma-

to che in Europa non dobbiamo invece inseguire nessuno, crediamo che anche Benvenuto abbia il buon gusto di smetterla.

L'Unità oggi nel suo tracollo di sesta pagina (in basso a destra senza commento) si consola nella intelligenza con il fatto che tuttavia in qualche modo i salari crescono e velocemente. Tranquillizziamo l'Unità: i dati pubblicati si riferiscono al 1975, nel frattempo anche il fatto della crescita è stato messo in discussione. Si perché gli attacchi più feroci alle condizioni di lavoro e di vita degli operai sono di questi ultimi due anni. Il contenimento della parte salariale dei contratti, con l'introduzione degli scaglionamenti e dell'elemento distinto della retribuzione, l'abolizione delle scale mobili anomale, il regalo delle sette festività, il blocco della contingenza, lo sfondamento del pane, i limiti salariali alla contrattazione aziendale, la fiscalizzazione degli oneri sociali, lo scorporo della contingenza dell'indennità di liquidazione sono regali che segnano le

rivelazioni statistiche e cambiano completamente il quadro reale della situazione.

Insomma aveva ragione Serafino, segretario dell'FLM di Torino, quando, rispondendo ad Agnelli, esultava in Europa i più bravi siamo noi, siamo riusciti a fermare il costo del lavoro, abbiamo fatto della mobilità un nostro cavallo di battaglia. Concludeva: «Chi polemizza sulla rigidità del sindacato è in errore. Rigidità talora più marcata esiste in altri paesi. Un metalmeccanico di Stoccarda non può essere licenziato o spostato dopo 55 anni. Lo stesso metalmeccanico dopo 52 minuti ne ha 8 di pausa. Nefandezze, nefandezze, Tina Anselmi, parlando oggi a Trieste, ha ribadito, per tranquillizzarci, che il nostro modello è un altro: produrre di più, conquistare ufficialmente l'ultimo posto nel prossimo annuario CEE. Gli operai inglesi hanno cominciato a protestare, quelli italiani dovranno gridare più forte. Per non restare separati dall'Europa...».

## Lotte per la casa



### Torino: riprende la lotta per la casa

«nuovo episodio di guerra tra i poveri», minacciando poi multe fino a mezzo milione per chi lottava per un suo elementare diritto. Siamo o non siamo nel paese più libero del mondo?

Questa mattina all'alba sono arrivati i carabinieri, la polizia e i vigili in assetto di guerra, scortati da funzionari del PCI e del Comune: venivano a cacciare le famiglie dalle case senza ascoltare nessun altro discorso, mentre una ditta, collegata al PCI, si è subito accaparrata l'appalto dello sgombero delle masse di proletari.

Ieri sera si è fatta una assemblea, in cui tutti gli occupanti ribadivano la necessità di portare avanti la lotta, fino a quando Novelli e la giunta «rossa» non si fossero impegnati a trovare una soluzione. Ma già ieri sono incominciate le manovre: Suletto, deputato PCI, e Salerno, assessore PSI, hanno subito minacciato l'intervento della polizia, con l'intenzione di opporsi a tutti i costi a un

Gli occupanti si sono riuniti in cortile per discutere richiedendo l'intervento del sindaco e di un assessore per spiegare i motivi della loro lotta. L'assemblea è ancora in corso ed è viva in tutti la volontà di lottare fino in fondo.

### Sgomberato lo stabile di Lungarno Cellini

Firenze, 6 — Lunedì mattina le «forze dell'ordine» hanno portato a termine una nuova operazione di sgombero: è toccato stavolta alle famiglie che da 11 mesi occupavano lo stabile sito in Lungarno Cellini. A più di un mese dal primo sgombero, quello degli ex alberghi della centralissima via Calzaioli, si ricomincia. E' ormai sempre più chiara l'intenzione: sgomberare tutte le occupazioni a Firenze, dove la situazione-casa è particolarmente grave facendo così terreno sgomberato per l'entrata in vigore della legge sull'equo canone, continuera a favorire la speculazione edilizia, renderà il centro inabitabile per i proletari, porterà gli affitti ancora più alte stelle.

Nonostante l'opposizione del direttivo dell'Unione Inquilini siamo riusciti ad organizzare un'assemblea cittadina per oggi per continuare ad avere quel rapporto di dibattito e di azione concreta con le famiglie occupanti, perché si stabilisca una linea di intervento corretta.

Noi da parte nostra, siamo seriamente intenzionati ad aprire, finalmente, il dibattito su cosa vuol dire «organizzarsi sui propri bisogni» dare a questo movimento un corpo con cento fronti diversi nella città e sul territorio. Su queste cose torneremo nei prossimi giorni.

## CMD: una lotta che fa paura ai padroni

Torino, 6 — Ieri mattina i carabinieri hanno sgomberato la CMD la fabbrichetta occupata dai 4 operai licenziati con l'appoggio dei giovani e dei proletari del quartiere.

La fabbrica era diventata un importante punto di riferimento per il quartiere: sabato sera, alla festa popolare per sostenere l'occupazione, avevano partecipato 3-400

condizioni pericolose e disumane in cui si lavorava, sono subito intervenuti: è un segno di come questa lotta faccia paura ai padroni, di come essa rappresenti un momento di organizzazione che va contro i piani di decentramento e di ristrutturazione padronali, che imboscano i posti di lavoro in queste piccolissime botteghe.



persone. Inoltre tutti i giorni si recavano i compagni per discutere, per organizzarsi contro il lavoro nero: la CMD è infatti una delle tantissime botteghe dove si lavora per le grandi industrie (principalmente la Fiat) con il doppio lavoro, in cui non ci si può organizzare senza essere licenziati per rappresaglia.

I carabinieri che non si sono mai interessati delle

compagni continuano a picchettare la fabbrica e a fare il blocco delle merci: vogliono ottenere l'immediato ritiro dei licenziamenti, cosa che il padrone ha fatto sapere di non voler assolutamente accettare. Tutti i compagni sono invitati a recarsi alla fabbrica, a contribuire a questa lotta, a far sì che diventi un riferimento per tutti i disoccupati e i giovani di Torino.



□ LA HELLER,  
I BISOGNI,  
IL FESTIVAL

Era anni che non andavo più a un festival dell'Unità, né a Milano, né in piccoli paesini dove la cronaca dice che si respira meno il puzzo di industria capitalistica e di repressione. Quest'anno ho voluto andarci, facendomi forza, perché avevo letto che c'era un dibattito (chi lo avrebbe mai immaginato!) con Agnes Heller, sul suo ormai diffuso libro (è dal 1974 che è stato pubblicato in Italia) sulla teoria dei bisogni in Marx.

Arrivo sul luogo del... dibattito con notevole anticipo. Mi guardo attorno scovando nella bolgia riformista di mezze tacche intellettuali qualche volto amico, qualcuno che come me ha preso la decisione di fare una eccezione e di venire a «vedere» la Heller (dopo averla così a lungo pensata).

Qualcuno lo trova, intellettuali e «semplici militanti» dell'area rivoluzionaria, anch'essa a disagio. Non ci si preoccupa tanto però, perché si sa che i tempi che corrono sono un po' particolari e poi non c'è più nemmeno il rischio di perderci la faccia. Si rileva però subito che lo spazio destinato a questo dibattito di «attrazione» è troppo piccolo, fisicamente, una specie di piccolo gulag vigiliato dagli occhi attenti di numerosi buttafuori. Comunque mi tengo in mano, e ben visibile, il nostro giornale, anche senza l'illusione che ciò possa essere interpretato come audacia.

Apre il dibattito Pier Aldo Rovatti presentando il libro della Heller, un po' a disagio (come è giusto visto che è un compagno). Parla dell'influenza che il libro ha avuto, del suo rapporto con «l'area di movimento» e dei due tipi di critiche che esso ha sollevato: quella di destra («è una versione individualistica del marxismo») e quella di «sinistra» («idealismo»...). Il compagno Pier Aldo lo inquadra nei rapporti fra sinistra ufficiale e movimento, in particolare rispetto all'ultima fase (e il riferimento a Roma e Bologna è esplicito). Poi però, dopo alcuni dettagli, come è giusto si ferma, prende la parola un amministratore della politica culturale del PCI che si dice scriva anche su «Critica marxista». Dichiara subito di considerare positivo l'apporto della Heller e di qui muove per la sua esposizione, con numerose citazioni di Gramsci e di Marx. Gli interessa il problema dell'individuo trattato dalla Heller, si sofferma sull'idea di «progetto» (co-

me se non fosse consumata), fa una dissertazione sul concetto di rivoluzione sociale totale, gli scappa una tirata sulla improponibilità del concetto di dittatura del proletariato, e infine conclude a cerchio con la linea del suo partito (né tecnocrazia repressiva, né anarchismo).

Poi è la volta di Salvatore Veca che pone tre «quesiti» che non è necessario ricordare, con una certa eleganza però e con voce suadente. E giunge il momento della Heller, coadiuvata da un aspirante traduttore dal tedesco. È piccola, nerissima di capelli, con gli occhi intensi. Comincia a parlare con una certa irruenza, forse credendo di trovarsi in una diversa sede, in parte rispondendo ad alcuni quesiti posti e in parte sviluppando alcuni suoi concetti tradizionali. Ci sono tanti marxismi..., bisogna rifiutare il potere calato dall'alto, ogni potere che provenga da un unico centro... ci sono tante esperienze nel mondo di decentramento del potere al di fuori della logica del «piano»... In Marx non c'è né una storia delle classi, né dell'organizzazione ecc..., discriminante del marxismo è la definizione del tipo di razionalità che si persegue rispetto ad una opzione di valore...

Franamente mi aspettavo di più dalla Heller e in un certo senso mi incazzo. È difficile non vedere di fronte alla attuazione di una simile linea di difesa delle proprie argomentazioni una specie di compiacimento e di commiserazione da parte del PCI che la fa parlare in ossequi al pluralismo. Ho la sensazione ormai

anche fisica che le argomentazioni sui bisogni più o meno radicali non intromiscono poi tanto i nuovi poliziotti del riformismo. Ripenso alla nostra esperienza di militanti in questi ultimi anni, alla ricerca di fondazioni teoriche un po' qui, un po' là, alla stessa teoria dei bisogni su cui come tanti altri ho riflettuto. Mi sorge un impulso dal profondo, quello di partire dal mio bisogno, andarmene subito via e lasciarmi dietro anche gli occhietti intelligenti della Heller.

Mentre me ne vado via, medito sull'operismo di alcuni e sul marxismo etico della Heller: se l'operismo conduce (come per i rinnegati Tronti, Cacciari, Asor Rosa) al PCI e se il primato dell'etica (dei valori o dei bisogni o di che altro) conduce al salotto annuale dei nuovi principi, allora io con costoro non c'entro proprio un cazzo. Parlo da incacciato naturalmente, senza curarmi della dignità teorica sospetta meretrice. Ma poi torno a casa e scrivendo questa cazzata mi passa il nervoso anche verso la Heller. Tutto ciò che succede, date le premesse, mi sembra inevitabile: e mi pare opportuno riprendere un lavoro teorico che se svolto correttamente, può darci la speranza di pigliare d'ora in poi sempre meno abbagli, mai più filosofi? Oserei dire, invece, mai più superficiali.

F. C.

□ SONO  
SBALORDITO

Cara Lotta Continua,  
scrivo questa lettera pregandovi di pubblicarla per me e per i compagni giovani come me, e nelle stesse condizioni, che

condividono le posizioni del PCI come partito di massa in difesa della classe operaia, a garanzia della libertà e della democrazia.

Per quello che è successo a Gravina nella locale sede del PCI e della FGCI, per quanto riguarda il loro rapporto, mi ha sbalordito facendomi rimanere senza parole.

Questi fatti, rientrando dalle ferie che avevo trascorso fuori, vengo a sapere che i giovani della FGCI di Gravina avevano esposto in piazza un tabellone con cui criticavano l'amministrazione della città (preciso che l'amministrazione è formata da PCI e PSDI) per aver speso circa 30 milioni, così si dice, per un cancello che chiude lo spazio antistante al municipio, che a giudizio di tanti cittadini sono soldi spesi male, perché l'opera non può assolutamente costare tanto.

La cosa più grave è che alcuni giorni prima l'amministrazione negava a braccianti in agitazione la possibilità di finanziamento, sia pure di minima portata nei confronti di essi che avevano già eseguito dei lavori in zone comunali, arrivando allo scontro fisico tra braccianti e dirigenti della CGIL.

Il PCI non accettando per buono la critica fatta dai compagni della FGCI nei confronti della Amministrazione, si precipitano a fare anche loro un tabellone in risposta critica violenta nei confronti della FGCI. Tutto questo però fatto dal PCI e sottofirmato FGCI.

Questa cosa non è stata accettata dai giovani della FGCI, che tramite il loro segretario ed altri due componenti, strappa-

vano tutto quanto scritto sul tabellone del PCI, perché loro non avevano espresso, per il caso, nessun giudizio.

In seguito a tale gesto, si è avuta la reazione violenta del gruppo mafioso, che io incomincio a chiamarli con tale appellativo, dando ragione ai cittadini di Gravina che in precedenza li avevano già attaccati con questa etichetta.

A tale reazione è seguita l'espulsione dalla FGCI di quelli che commisero il gesto non tollerato dal PCI. A mio avviso è ingiusto, perché il PCI non ha tale competenza, visto che si tratta di appartenenti alla FGCI e non al PCI.

Per quanto sopra mi sono sentito in dovere di vederli chiaro; ho fatto un esame di questa cosa e sono arrivato alla conclusione che il PCI non è o non lo è più il partito che io accettavo e credevo come partito alla difesa non solo dei lavoratori, ma anche della libertà e democrazia interna che tanto vanta di osservare.

Secondo me per quello che oggi accade in tante altre sezioni che io ho potuto constatare e non avevo mai creduto, tanti compagni incontrati fuori Gravina mi raccontavano certi episodi avvenuti nelle loro sezioni, e cioè che la difesa della libertà e della democrazia viene fatta solo quando si tratta di difendere i gruppi dirigenti.

Per questo concludo dicendo che sarà giusto se i compagni della FGCI guardassero con disinteresse e obiettività nell'interesse del comunismo di rigettare queste forme praticate dai gruppi dirigenti del PCI, e si muovessero con serenità e coraggio verso nuovi movimenti di sinistra che, secondo me, rispettano la coerenza tradizionale del movimento di classe.

Saluti.  
Comp. R. M.  
Gravina (Bari)

□ FOSSE  
VERO!

Livorno, 22 agosto 1977

Ora si che il giornale si può leggere con soddisfazione! Ci voleva la crisi della sinistra rivoluzionaria per avere un quotidiano aperto, non settario, di un notevole livello formativo e culturale (ma nello stesso tempo leggibile da tutti per la semplicità di espressioni e l'impaginazione) con un discreto numero di notizie e servizi e con notevole spazio lasciato ai contributi dei compagni lettori.

Ho letto «Lotta Continua» sino dal primo numero (che ho incorniciato); ma debbo dire che in certi periodi non riuscivo proprio a «digirarlo» e, in altri momenti, ho anche smesso di acquistarlo perché mi urtava l'eccessivo trionfalismo e il suo sfacciato settarismo.

Inoltre, fino ad un anno fa, per avere notizie fresche era necessario acquistare anche un giornale borghese, perché «Lot-

ta Continua» pubblicava le notizie sempre... dopo la banda.

Oggi invece tutti questi difetti sono stati eliminati e spero che il giornale continui su questa strada nella difficile opera di controinformazione.

Non ho scritto però soltanto per fare i doverosi elogi ai compagni della redazione, ma anche per motivi contingenti.

Ho letto che il 10-11 settembre si dovrebbe tenere a Roma un'Assemblea dei Consigli dei Delegati delle FS. Poiché faccio parte dell'esecutivo del Consiglio dei Delegati della Stazione di Livorno Porto Vecchio, sarei interessato di conoscere a quale ora e dove avverrà l'Assemblea in questione per parteciparci anche io.

Ritengo infatti che l'Assemblea del 10-11 settembre dovrebbe essere la naturale prosecuzione di quella del 29 luglio u.s. (alla quale non potei partecipare perché non fui informato dal Sindacato) che ha costituito un notevole salto di qualità nei rapporti vertice-base per il movimento sindacale nelle Ferrovie dello Stato.

Con l'occasione penso che, al fine di creare una rete di collegamenti organizzativi tra le varie istanze di base, «Lotta Continua» potrebbe invitare i compagni ferrovieri a comunicare il loro recapito e numero di telefono FS al giornale, il quale potrebbe pubblicarli nella rubrica «Avvisi ai compagni».

Intanto come cavia, ecco il mio indirizzo ferroviario: Virgilio Baranchini - Stazione Livorno Porto Vecchio - Tel. FS 486. Complimenti per il buon lavoro svolto, compagni!  
Virgilio Baranchini

□ UNITI  
E GOLOSI

Ciao, siamo due compagnie femministe di Civitavecchia (Roma) nella nostra città come del resto in tutta Italia si assiste alla farsa squallida del Festival dell'Unità (di che?). Nonostante siamo ormai abituati all'ottusità dei dirigenti locali del PCI, siamo rimaste sconcertate di fronte ad un nuovo episodio seppur minimo, di razzismo contro le donne.

Infatti davanti alle cucine del festival (luogo riservato logicamente alle donne) esiste un cartello con scritto «Dolci fatti da compagne» «comuniste» perché è «naturale» e ovvio che i dolci siano fatti da compagnie mentre i maschi si dedicano ad attività più impegnative come tirar su i cappanni e dirigere i lavori oppure a organizzare i dibattiti (lavoro intellettuale e quindi non adatto alle donne). Non è questa la prima volta, infatti, già dall'anno scorso si invitavano le donne iscritte al PCI con lettere inviate a casa, a preparare dolci per i loro golosi compagni di lotta.

Questa è naturalmente la loro «emancipazione» della donna.

Due compagnie  
Daniela  
Emanuela



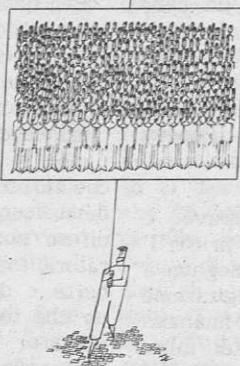
Friuli, terremoto da destra verso sinistra: il sindaco di Maiano Bandera, Andreotti, ridono ambedue, anche stavolta è andata



**FERROVIERI:**

# UNA SACRA LOTTA PR

Una serie di interventi  
di compagni ferrovieri  
in preparazione  
del convegno nazionale  
che si svolgerà  
il 10-11 settembre a Roma



FRANCO (ferroviere di Bologna)

Un problema che si pone immediatamente alla nostra discussione è come allargare la lotta: bisogna innanzitutto avere chiarezza sugli obiettivi, ad esempio, mentre a Napoli la grossa necessità di salario porta a chiedere che le sette festività vengano pagate, da noi, l'orientamento dei lavoratori è quello di non concedere all'azienda 7 giorni in più di produzione, e questo per favorire l'occupazione. Rispetto alle 50.000 lire, dobbiamo vedere come questa proposta possa riguardare tutti, evitando che questi soldi anziché in paga base vadano a riconfigurare le « competenze accessorie ». Anche da noi, nonostante le difficoltà a scendere in lotta, le contraddizioni sul problema salariale sono diventate lacranti. Una cosa che non ci è chiara è come è uscita la proposta delle 50.000 lire. Ad esempio, il sindacato è venuto a dirci che a Napoli i ferrovieri invece che eliminare vogliono mantenere il cotto, e magari aumentarlo.

RAFFAELE

(ferroviere di Napoli Centrale)

Per chiarire la questione del cotto, voglio precisare che quando parliamo di rivalutazione, noi intendiamo l'aumento dei minimi tabellari (che sono rimasti gli stessi dal 1956) ferma restando la quantità di produzione da fare. Dunque la rivalutazione dei minimi tabellari è una cosa, le 50.000 lire sono un'altra: sono un aumento in moneta fresca in paga base per tutti i ferrovieri. Non a caso si parla di anticipo sui futuri miglioramenti, in attesa dello sganciamento dal pubblico impiego.

FERROVIERE di Verona

Anche da noi nelle assemblee, la discussione sul salario è stata centrale; ma a mio parere — al convegno di Roma bisognerebbe arrivare a discutere tutta la piattaforma sindacale. Vorrei entrare nel merito della proposta contrattuale della « progressione economica ». Questa porterebbe attraverso scatti automatici, nel corso di 20 anni, ad aumentare il salario dell'80 per cento. Ora, c'è chi crede veramente che sia il toccasana per i bassi salari. C'è chi si mette a fare i conti di quanto guadagnerà tra 20 anni. E' una cosa campata in aria, ma c'è il rischio che possa passare se non c'è un'opposizione abbastanza forte in tutta la rete ferroviaria.

Bisogna spiegare che in un clima di inflazione non si possono stabilire a priori gli aumenti per i prossimi 20 anni. L'ipotesi del sindacato porta il salario da 100 a 180 per cento. Ma in 20 anni di quanto aumenterà il costo della vita? Poi gli aumenti sono in percentuale. Il fato è gravissimo. Spie-

ghiamo con un esempio: se io parto con salario 100 e tu 200, dopo 20 anni io avrò 180 e tu 360; il divario tra me e te sarà quasi raddoppiato! C'è anche il fatto che aumenterà il divario tra giovane e anziano ingiustificatamente, magari facendo lo stesso lavoro. Così viene troppo pagata l'anzianità e troppo poco la professionalità, intesa naturalmente come lavoro svolto.

Il parastato ha attuato questo sistema di contratto, la progressione economica del 100 per cento in 20 anni, ed è una cosa arretrata. Perché ogni 3 anni c'è un contratto, e ipotecare gli aumenti economici per 20 anni, è ne più che fare un accordo quadro. La nostra unità di classe è legata alla capacità nella lotta di affermare i nostri bisogni, adeguandoli via via all'attacco capitalistico. Se ci mettiamo nella logica di dover aspettare 6 anni per avere un aumento del 30 per cento, non solo ci troveremo con un salario

Sabato 3 settembre si è tenuta a Napoli una riunione di compagni ferrovieri di Bologna, Verona, Roma e Napoli in vista del convegno nazionale del 10-11 settembre che si svolgerà a Roma.

Dalla discussione sono emerse una serie di contraddizioni che sono rimaste aperte e che nel convegno di Roma potranno trovare un terreno più ampio di confronto: il problema degli obiettivi e del loro rapporto con la costruzione dell'organizzazione non solo a livello locale, ma nazionale; la questione del sindacato e dell'atteggiamento rispetto alla piattaforma contrattuale.

Altri problemi, che erano impliciti negli interventi dei compagni, non hanno avuto — pure per mancanza di tempo — un loro ambito di discussione e sono stati posti sul tappeto verso la fine della riunione. In primo luogo l'identità politica dei com-

pagni che si ritroveranno a Roma, il coordinamento stabile avanguardia rapporto con l'organizzazione di massa. In secondo luogo — anche di importanza — la linea della

Una mobilitazione che solo si in tempi brevi da oggi altri ma anche coinvolgere i lavori degli impianti fissi, il personale aggiornato. Non a caso, questo ha emergere dai compagni di Napoli, unici funzionato da riferimento politico, per molti impianti. I compagni hanno ribadito la necessità di fare al canto di Roma la piattaforma del 29 tenuto innanzi tutto alle della ovunque tra i ferrovieri unica « reazionemente alternativa » piattaforma

molti al di sotto dell'aumento dei prezzi che ci sarà stato, ma ci troveremo con una classe dei ferrovieri estremamente divisa, ognuno legato alla propria carriera. E non solo avremo la solita divisione in livelli, ma anche quella tra giovani e anziani. Così un anziano che avrà i figli già sposati o che lavorano, spingerà poco sul salario, mentre un giovane si troverà con l'acqua alla gola. Ecco un'altra divisione.

E ancora, uno può essere spinto non a battersi per l'aumento in paga base — perché tanto sa che questi aumenti sono già stati accordati — ma a spingere sugli incentivi. Con la progressione economica i sindacati ci vogliono illudere su un aumento per domani, in modo da non darcelo oggi.

Demagogicamente loro sono per questo tipo di « automatismo », che controlla la spinta salariale, mentre — guarda caso — non lo sono rispetto ad altri automatismi come la scala mobile.

vogliono mettere — introdurrebbe a trovare de fatto la mobilità. La mobilità minima come diceva la possono garantire con un poliziotto vremmo per ferrovieri, anche se azioni repressive ferrovieri, sive sono all'ordine del giorno. Allora quindi hanno trovato un meccanismo incentivo per la lavorante. Faccio un esempio: io lavoravo a un banco e so che lavorando in un gravissimo altro banco, facendo quell'altra mansione una proposta, ho i requisiti per passare ad un'ulteriore divisione di livello superiore; allora io accetto discatti bien farmi spostare a quell'altro banco, ferrovieri c'è quell'altra mansione.

FERROVIERE di Bologna

Ma il discorso che facciamo noi sulla anzianità è un altro. Noi chiediamo perché — a parità di mansione e di qualifica — io che ho 20 anni di servizio prendo 180 e tu che ne hai 1 prendi 100.

FERROVIERE di Roma

Certo, ma il problema è che, se c'è un livello di automatismo, hai perduto la garanzia che raggiungi, dopo tanti anni, un certo livello salariale. Io ho paura delle conseguenze politiche del le game del salario alla mansione, che posso radicare e ci divide. Anche se potrebbe ogni ferrovia sembrare strano, l'anzianità pagata all'individuo l'aumento di stipendio è ancora il criterio segretamente mantenibile in questa società come la garanzia della non ripresa del comando di aumenti dei capi, dello sganciamento del salario; ma dalla produttività e dal modo in cui vogliono realizzarsi, c'è che gli da

ALDO di Napoli  
(personale di macchina)

Questi effetti, eliminando questi automatismi, loro iniziano ad applicare la progressione professionale, cioè a legare i maggiori aumenti ai salariali con le capacità di subire allargare il maggiore sfruttamento. Certo portare a spette a quel discorso tra 20-30 anni, si va troppo oltre delle corrispondenze del tempo, non si tiene conto di altri meccanismi, come l'inflazione, la deflazione, e non solo crisi, ecc. Mi sembrano discorsi troppo sindacato semplicistici, come se tutte le cose fossero vedute sembrare strano, l'anzianità pagata all'individuo l'aumento di stipendio è ancora il criterio segretamente mantenibile in questa società come la garanzia della non ripresa del comando di aumenti dei capi, dello sganciamento del salario; ma dalla produttività e dal modo in cui vogliono realizzarsi, c'è che gli da

FERROVIERE di Bologna

Volevo fare una domanda al compagno di Roma: perché, secondo te, questa questione dell'automaticismo salariale la sta proponendo il sindacato?

FERROVIERE di Roma

Tutta questa piattaforma sindacale io la vedo impregnata della logica della game salario-produttività. Vedo molto difficile, e la pongo comunque come domanda, entrare nella logica di poter modificare i punti di questo contratto, entrare nei suoi meccanismi e magari

« Di fronte alla nostra decisione sono diventati tutti "visi pallidi" ».

« A S. Maria La Bruna ad agosto ben 30 impianti hanno aderito alla nostra piattaforma ».



FERROVIERE di Roma

Il compagno di Verona si muove nell'ottica di modificare il contratto. Ora, secondo me, il contratto è pieno di meccanismi contraddittori che ci schiacciano, proprio perché è un contratto di ri-strutturazione. Allora se entriamo nella sua logica, rischiamo di non uscirne. Noi su queste cose ci abbiamo sbattuto la testa nel 1971-72, fino al 1975, tentando di fare piattaforme alternative, o di migliorare quelle sindacali, senza riuscire ad ottenere niente. Perché? Mentre nel dopoguerra il salario era, grosso modo, dato — pur con tutto il clientelismo della DC — come elemento di sopravvivenza, quindi legato ai bisogni, dopo, la società si è andata sviluppando e il salario è stato sempre più legato a queste esigenze. La fase che viviamo adesso è — a mio parere — una fase di passaggio. Questo contratto si propone di trasformare il salario stesso,

agganciandolo sempre più — sebbene ancora con alcuni elementi tipo l'anzianità — alla produttività. Come afferma anche Libertini, se l'azienda va male è ad esempio perché siamo 220.000 anziché 180.000; perché non c'è affezione al lavoro; perché non si lavora bene; perché — soprattutto — non c'è il comando, non c'è disciplina del lavoro. Veramente c'è una crisi di comando nelle F.S., dovuta magari non solo alle lotte operaie, ma anche all'inefficienza aziendale. Non a caso, si tratta con questa piattaforma, di immettere meccanismi economici che legano il salario alla mansione e alla produttività. Noi abbiamo una struttura salariale si disgregata, con moltissimi livelli, ma anche con meccanismi automatici che ti permettono di sganciare la tua vita di ferrovieri dal comando del capo. Il meccanismo invece di legare il salario alla mansione — che sindacati e azienda



# PER LA SOPRAVVIVENZA

i ritroverà Roma, il significato di nento stabile avanguardie e il suo le avanguardie e il suo l'organizzazione di massa dei ferrovieri luogo anche primo in ordine — la della mobilitazione. solo si deve estendere i evi da Ne gli altri compartimenti, coinvolgere i là degli operai degli il personaggio e di macchina, questo emergeva con forza di Napoli, unici in lotta, hanno da riferimento politico, da indicazione piani. Compagni hanno più volte necessità di essere al centro del convegno a la piattaforma del 29 luglio, il convegno tutto sile della spinta presente i ferrovieri unica «realità» realistica piattaforma sindacale.

E, dentro quella, la partecipazione di massa dei delegati di base alle prossime scadenze, a cominciare dalle trattative dell'8 settembre, al direttivo sindacale del 14-15 settembre, ai successivi incontri con il governo. Un'altra proposta venuta dal compagno di Bologna è stata quella di far circolare il più possibile l'informazione sulle lotte e sulla discussione anche attraverso delegazioni di lavoratori che si muovono al di fuori dei loro impianti. Gli interventi riportati qui di seguito riguardano la fase centrale e più viva della riunione di Napoli. Ci scusiamo da subito per non aver potuto riportare, se non in minima parte, la prima fase della discussione (il registratore non ha funzionato) e invitiamo i compagni — e non solo quelli presenti alla riunione — di voler intervenire sul giornale con contributi personali o collettivi.

durrebbe trovare delle soluzioni migliori. Allora, dicità mica come diceva il compagno di Napoli, do un poliziotto vremmo partire dai bisogni espressi dai zioni reperferrovieri, che sono molto più semplici orno. Allora quindi comprensibili, e da qui prosmo incenporre la lotta. Per quanto riguarda gli i lavoro aumenti in percentuale, è certamente ando in gravissimo che il sindacato faccia l'altra maniera una proposta che tende ad aumentare sare ad uale divisioni tra i ferrovieri. Rispetto agli accetti discatti biennali, se voi vi ricordate, in o banco, ferrovia c'è già stata una battaglia perché non fossero in percentuale ma in cifra assoluta. Questo, dunque, è già presente nella coscienza dei ferrovieri. Un altro elemento importante è che questo aumento dell'80 per cento in 20 anni riguarda solo chi non riesce a passare di qualifica. Così il passaggio di livello sarà l'ambizione fondamentale cui il ferrovieri dedicherà la sua vita.

che, se d'Infatti io so che se accetto mobilità, noi per le cumulo delle mansioni, se faccio corsi e dopo tanti corso si vado a scuola, posso — passare di livello — aumentare lo stipendio molto più che dell'80 per cento, che di posso raddoppiarlo, triplicarlo. Quindi, se potrebbe ogni ferroviere, in questo modo, è spinto pagata con all'individualismo. Come dice Mezzanotte, il segretario nazionale dello SFI, «ai società comunali facenti, agli oziosi, l'80 per cento dei comandi di aumento glielo garantiamo in 20 anni; ma per i più bravi, quelli che io in cui vogliono rendere di più professionalmente, c'è anche il passaggio di livello che gli darà così molti soldi in più».

Questi obiettivi, semplici, cui accenno avevano prima hanno al centro l'aumento della paga base, per adeguare maggiori lun po' il salario al costo della vita per a di subirallargare la base fissa del salario riportare spesso a quella variabile degli incentivi a troppo delle competenze accessorie, per rene conto d'estrangere le distanze del ventaglio salariale, e non allargarle come vorrebbe corsi troppi sindacato. Questo è fondamentale. Ba le cose desti vedere cosa sta succedendo in ferrovia sulla questione degli straordinari. Prima erano pagati una miseria e non noi invece voleva fare nessuno. Ora che sono à nel tempo stati triplicati, si rischia che ci sia lo scontro all'interno dei ferrovieri; la mancanza di soldi spinge tutti a volerli fare. Questo dà spazio alla direzione per fare grosse discriminazioni e metterci gli uni contro gli altri. Io dico che va rifiutata la vertenza sindacale sulle competenze accessorie. Forse, lo pongo anche come domanda, ci conviene per ora rimanere anche nel casino dei nostris 164 livelli salariali, su cui comunque siamo attestati, e da lì chiedere

al compagno te, que gli uni contro gli altri. Io dico che va rifiutata la vertenza sindacale sulle competenze accessorie. Forse, lo pongo anche come domanda, ci conviene per ora rimanere anche nel casino dei nostris 164 livelli salariali, su cui comunque siamo attestati, e da lì chiedere l'obiettivo dell'aumento salariale. Così poi, più serenamente potremo affrontare un disaccordo nella categoria su come riorganizzare il lavoro. Parlo oggi con l'accen-

ferrovieri, come appunto è stato a Napoli; senza pensare di poter modificare gli obiettivi del sindacato restando all'interno della loro stessa logica.

PASQUALE (S. M. La Bruna)

Rispetto a quello che hanno e si pongono i lavoratori di Napoli, io volevo dire questo. La lotta per questi obiettivi i compagni nella mia officina la chiamano giustamente «lotta sacra per la sopravvivenza». Abbiamo dal 1967 posto il problema della piattaforma alternativa alle proposte sindacali, ma su questo terreno non abbiamo mai concluso niente. Abbiamo avuto trenta adesioni alla nostra piattaforma di tutta Italia. Questo significa che sono obiettivi molto sentiti dalla massa dei ferrovieri. Rispetto ai 5 punti della piattaforma io dico che si possono anche sviluppare di più; ad esempio, sul premio di maggior produzione non si è stati molto chiari, dato che nell'assemblea del 29 i compagni hanno dovuto gettare giù la piattaforma molto in fretta. Comunque i sette impianti di Napoli promotori della piattaforma, è in questa direzione che intendono muoversi. I compagni sono ritornati dalle ferie solo da due giorni, ma già ricomincia la mobilitazione. Com'è stato detto dai compagni, giustamente, vanno sciolte queste contraddizioni che stanno all'interno della classe, partendo però da questi obiettivi ratificati dai ferrovieri a Roma. Su questi obiettivi si va allo scontro con la controparte, e allo stesso tempo se ne deve far carico il sindacato. Come si è visto a Roma dall'atteggiamento di Scheda, sappiamo cosa ne pensano, ma all'assemblea ricordiamo che di fronte alla nostra decisione sono diventati tutti «visi pallidi» e hanno dovuto subire la nostra forza. Di questo discorso, vo-

Roma a proposito della questione degli automatismi. Tu mi dici che gli automatismi vanno bene per l'analisi che fai, poi li propone anche il sindacato, che invece fa una piattaforma efficientista e tu non mi spieghi perché li propone. Qual è l'obiettivo allora di questo sindacato? E' vero che la mobilità del personale il sindacato la vuole portare avanti, ma come? Non attraverso il discorso degli automatismi che con la mobilità non c'entrano niente, ma proprio attraverso l'inquadramento che ha fatto, perché quando ti mette nella stessa fascia operai con qualifiche diverse, ti inquadra senza metterti un mansionario, senza dire che operaio sei tu. Quindi, il discorso della mobilità è un discorso che va battuto solo se tu entri nel merito dell'inquadramento che il sindacato ha fatto. Ancora, c'è il grosso problema degli obiettivi che oggi immediatamente si danno i lavoratori. Sono innanzitutto un recupero salariale; secondo noi la richiesta delle 50.000 lire va a rompere tutta la piattaforma perché tu vai a chiedere uguale per tutti; e noi questa richiesta non possiamo legarla ad altro che all'uscita dal P.I., perché altrimenti non abbiamo da giustificare se non, eventualmente, nelle competenze accessorie. Va detto che noi da soli il sangue non ce lo vogliamo succhiare, quindi questo aumento lo vogliamo in paga base. Questi obiettivi dell'aumento in paga base e dello sganciamento dal P.I. nel convegno di Roma devono uscire rafforzati perché o passano in tutta la categoria, o non passano.

PASQUALE di S. Maria La Bruna

Io volevo concludere parlando un po' dell'assemblea che andiamo a fare a Roma. A Napoli oggi negli impianti continua la discussione sulla piattaforma approvata a Roma, e c'è una riconferma di quell'orientamento. Gli ultimi due documenti di adesione pervenuti alcuni giorni fa da Campi Flegrei e Napoli smistamento parlano da soli. Dunque, noi andiamo a questa assemblea di Roma per sostenerne e dare un seguito agli obiettivi su cui ci siamo schierati. Ci sono anche dei limiti di chiarezza nel documento, io propongo che se ne discuta. Voglio dire, però, che dei 5 obiettivi, ben quattro (escluso quello sul cattivo) riguardano tutta la categoria e non solo gli impianti fissi.

Nel mese di agosto ben 30 impianti hanno aderito alla nostra piattaforma, questo significa che in questa assemblea va discusso come dare prospettiva non solo alle avanguardie nelle ferrovie, bensì ai consigli dei delegati ad intere assemblee che si sono espressi per la lotta da subito.

Vorrei ricordare il modo in cui si è sviluppata la lotta a Napoli: non gruppi di avanguardie l'hanno promossa, ma assemblee di impianto hanno investito il sindacato della contraddizione dei blocchi ferrovieri, dei cortei autonomi; e questa è una pratica a Napoli, che ha alle spalle anni di esperienza, questa esperienza oggi si deve allargare agli altri compartimenti, se non vogliamo intendere il rapporto con i ferrovieri in termini minoritari. Io dico che il senso di questa assemblea deve essere: come dare gambe concrete alla lotta, come contrapporre al muro sindacale una mobilitazione che non parte da zero. In questo senso l'assemblea deve essere il più aperto possibile, e deve tenere conto anche di un proprio limite oggettivo: di essere un luogo di discussione di sole avanguardie, nel momento in cui i settori di massa sono già schierati.

**«Vorrei ricordare il modo in cui si è sviluppata la lotta a Napoli: non gruppi di avanguardie l'hanno promossa, ma assemblee di impianto hanno investito il sindacato dei blocchi ferrovieri, dei cortei autonomi».**



ressi. Perché il problema è di organizzare i lavoratori, dargli la possibilità di parlare, di esprimersi. Non così è successo, invece, nell'assemblea sulla piattaforma sindacale, che sono state tremende proprio perché ognuno andava a vedere, secondo il nuovo schema, dove stava collocato lui.

ALDO (ferrovieri di Napoli)

Proprio a questo proposito, ieri sono stato ad una assemblea del personale di macchina, tenuta dallo SFI di Napoli. Li ciascuno cercava di vedere non il problema in generale dell'inquadramento o dei livelli, ma era spinto a vedere il suo problema individuale. Ad un certo punto si notava proprio l'impotenza di fronte a certi obiettivi calati dall'alto. Allora il compito dei compagni oggi è quello di creare un minimo di organizzazione partendo da obiettivi semplici che rappresentano il punto di vista dei

lenti o nolenti hanno dovuto prendere atto tutti quanti, pure i peggiori revisionisti. E' questo che io credo si debba discutere a Roma. Non perché io sia regionalista e pensi che questi obiettivi non si possano migliorare o cambiare, ma perché questa è l'unica realtà che può essere realisticamente alternativa alle posizioni del sindacato, e può essere vincente.

Proprio rispetto al punto della partecipazione dei delegati alle trattative, noi vogliamo iniziare a lanciarla come parola d'ordine in tutta Italia. Alle prossime trattative che ci saranno al Ministero l'8 settembre vogliamo coinvolgere gli altri compartimenti perché ci sia una presenza di massa dei ferrovieri.

FERROVIERE di Bologna

Secondo me, rispetto a certe questioni, è necessario fare chiarezza. Mi riferisco all'intervento del compagno di

Elezioni di novembre

## Opporsi, non aspettare

Pubblichiamo oggi l'intervento dei compagni della sezioni di Popoli (Pescara) che presenteranno una lista di Lotta Continua alle prossime amministrative.

Molti compagni in questo ultimo periodo si stanno assuefacendo a una discussione che inevitabilmente sfocia in un vicolo cieco, e che ogni volta riappaere senza soluzione; d'altra parte anche il dibattito generale (il giornale) sembra marciare nello stesso modo, investito ora in una direzione ora in un'altra, spesso semplicemente dalla natura e da contenuti della lettera di un singolo compagno. Prima di Rimini, dopo di Rimini, il partito, il non partito, il problema della lotta di classe in generale, dell'impegno e del sacrificio al suo interno, i problemi personali. Quello che noi possiamo constatare è che dopo Rimini il partito ha smesso di funzionare come prima, non per lasciare il posto a qualcosa di meglio, almeno finora, ma per lasciare il posto al disimpegno.

Quella di Rimini sta rischiando di diventare una filosofia o un alibi, e noi, molti dei quali a Rimini non ci siamo stati, vogliamo che i compagni si chiariscano. Noi crediamo che molti elementi positivi emersi nel congresso di Rimini, siano venuti a scuotere la nostra organizzazione contemporaneamente ad una questione che già la stava minando nella sua compattezza e cioè la «sconfitta» del 20 giugno, la caduta della prospettiva politica, che ha messo in moto in molti compagni non solo la voglia di un ripensamento generale, ma anche e semplicemente la sfiducia, la voglia di andare di nuovo ad interpretare i problemi personali, la vita individuale, come un rifugio o come l'inizio di un processo di autodistruzione che è paragonabile, come fenomeno, a quello degli anni 50, quando non solo molti dirigenti comunisti furono costretti ad abbandonare la lotta per emigrare (e il nostro paese ne è la testimonianza diretta) ma molti si ritirarono nelle cantine.

La realtà è che le ribellioni di Rimini, i suoi contenuti sul partito, non si sono fusi in un partito in crescendo, ma in un partito che come tale si stava sfasciando. Ci è anche noto che alcuni compagni sostengono che LC come tale va distrutta, perché è un partito di tipo vecchio, anche se non ci è dato sapere cosa dovremmo costruire; noi invece siamo testardamente convinti che per fare la rivoluzione, prendere il potere, lavorare a costruire una situazione in cui non ci siano sfruttamenti ed oppressioni, ci sia bisogno di organizzazione di disciplina, e anche del sacrificio volontario dei suoi componenti. Non crediamo che questo sia suf-

ficiente a riportare la situazione in nostro favore, ma abbiamo l'impressione che in molti compagni sia prevalso l'atteggiamento di stare ad aspettare, trasformando quello che è un concetto per noi acquisito, e cioè la fiducia nelle masse, la consapevolezza della necessità della loro direzione affinché si prenda il potere, e soprattutto lo si prenda per costruire il comunismo, in una linea politica secondo la quale il compito diretto, di avanguardia del partito, non sarebbe più necessario. Così stiamo ad aspettare che gli operai della Montedison si smuovano, lasciamo che i nostri compagni vadano alla deriva.

La realtà politica di Popoli è caratterizzata da un'egemonia del partito comunista che è passato dalla maggioranza assoluta degli anni 50-60, ad una maggioranza relativa attuale. C'è da notare che la percentuale di adesione al PCI dalle politiche alle comunali cala in favore della DC in maniera notevole, questo soprattutto per la gestione del potere clientelare e mafioso del PCI, che ha portato alla incriminazione di 7 compagni di LC in occasione dei mercatini rossi, in forme di discriminazione politica riguardo le assunzioni comunali.

A Popoli alle elezioni comunali ci presenteremo come Lotta Continua, non solo perché non vi sono altre organizzazioni rivoluzionarie, ma soprattutto perché secondo noi è preferibile perdere su posizioni chiare che vincere assieme ad organizzazioni che rivoluzionarie non sono, perché non intendiamo rinunciare a svolgere un compito di lotta anche all'interno di una istituzione dello stato borghese, dove molti compagni anche del PCI ci hanno chiesto di andare a fare «pulizia».

Noi crediamo che molti nostri voti avranno la caratteristica di un voto «pulito» contro la mafia comunale del PCI, e contro la corruzione della DC ma saranno anche il frutto delle lotte che abbiamo direttamente organizzato, del dibattito e dello scontro che abbiamo organizzato dentro la Montedison.

Alcuni compagni hanno lamentato in questa scelta una decisione di ripiegamento, di ricerca di spazi legali, in una situazione in cui le lotte non ci sono e la repressione è più violenta.

Ma il nostro problema è trovare la strada, tutti gli strumenti per rovesciare una situazione in cui non solo l'accordo PCI-DC blocca tutte le lotte, ma la DC lavora costantemente a riconquistare la maggioranza presentandosi come opposizione nel



Gli operai della Montedison in corteo

comune di Popoli, nelle singole lotte, alle decisioni del PCI e del sindacato.

Alla Montedison di Busi è arrivata a distribuire un volantino di condanna del tradimento operato dal PCI e dal sindacato sul minimo tecnico, cioè sul diritto di sciopero.

Al compito di costruire l'opposizione in tutte le sedi possibili, non ci possiamo né ci vogliamo sottrarre; né crediamo che oggi sia possibile delegare a chiunque questo compito: la capacità di accordo del PCI-DC, la loro campagna ideologica sulla necessità dei sacrifici, il boicottaggio organizzato e generale dell'informazione impongono una risposta, un impegno che il nostro

partito deve assumersi ben oltre l'estensione del nostro giornale, nell'attività politica di controinformazione, di organizzazione dell'opposizione.

Noi cerchiamo di dire ai compagni che nelle fabbriche c'è una situazione di «riflessione», gli operai non sono stati sconfitti ma stanno «rimacinando», ma che rompendo la nostra tendenza attuale a stare ad aspettare è possibile e non neutro il nostro intervento sull'esito di questa riflessione generale, anche semplicemente impegnandoci nella controinformazione di massa. L'incapacità attuale di vedere una prospettiva, di indicare uno sbocco non può e non deve ridurci alla paralisi, all'abbandono della lotta.

### □ TORINO - Sabato in piazza contro la reazione

Sabato prossimo, nel quarto anniversario del colpo di stato in Cile, vogliamo scendere in piazza a Torino contro la reazione in tutto il mondo, a fianco dei compagni colpiti in Italia dalla repressione dei sei partiti dell'accordo e delle compagnie dei compagni perseguitati e torturati nelle prigioni tedesche. Dopo il corteo ci sarà un'assemblea-dibattito all'aperto, con compagni cileni, tedeschi e con i compagni italiani che hanno provato sulla propria pelle le gioie del «paese più libero del mondo». Vogliamo dare alla manifestazione la forma più ampia ed unitaria possibile. Per questo invitiamo partiti, collettivi, radio democratiche, singoli compagni ad aderire e a lavorare con noi alla preparazione, mettendosi in contatto con la sede centrale, corso San Maurizio 27 (telefono 83.56.95). Martedì alle ore 21 è convocata una assemblea cittadina con tutti quanti partecipano alla manifestazione in corso S. Maurizio 27. Lotta Continua e circoli del proletariato giovanile Monteneros, Cangaceiros, Borgo Vittoria.

### □ TORINO - Libreria delle donne

Si è aperta a Torino la libreria delle donne in largo Montebello 40-F. La libreria è gestita da una cooperativa di donne che intende diffondere unicamente libri, riviste e documenti scritti da donne. L'iniziativa nasce come scelta politica per dare spazio, possibilità di circolazione e confronto a tutto quello che le donne hanno scritto e pensato. La libreria è aperta a tutti, ma vuole essere soprattutto un luogo dove le donne possano incontrarsi, conoscersi e comunicare tra loro.

## AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

### □ LECCE

Mercoledì 7 alle ore 18.00 attivo in sede. Odg: la festa dell'opposizione ed altro. Rino Masi si metta in contatto con i compagni 53.603 (Sergio).

### □ TORINO - Attivo operaio

Giovedì 8 alle ore 20.30 attivo operaio in corso S. Maurizio 27. Odg: ripresa del lavoro in fabbrica.

### □ NAPOLI

Mercoledì 7 alle ore 17 a via Stella, assemblea dei compagni di LC e dei simpatizzanti: convegno di Bologna.

### □ PONTEDERA - Festa Popolare

Spazi attrezzati per i bambini con spettacoli; i termini della repressione saranno affrontati con dibattiti e mostre audiovisive con la partecipazione dei compagni di Radio Alice.

Venerdì alle ore 18 jamsession con il Canzoniere di Mestre, il Jazz Ensemble, Garrett, Martin Joseph, Pino Masi; segue dibattito sul movimento giovanile.

Sabato alle ore 16 jam-session, mostra e dibattito sulla situazione internazionale con compagni del MIR; ore 18.30, animazione per le vie cittadine. Alle ore 21, allo stadio comunale, Banco di Mutuo Soccorso, ingresso lire 1.000.

Domenica, mattina animazione per le vie cittadine, con mostre; pomeriggio parco libero fino alle ore 18. In chiusura gruppo latino-americano, Canzoniere del Valdarno, Canzoniere Femminista e i cabarettisti Robutti e Pantesco.

Gli stand gastronomici funzioneranno in continuazione.

### □ TORINO - Manifestazione

Sabato 10 alle ore 16 corteo contro la reazione con partenza da piazza Arbarello. I compagni possono passare in sede per ritirare il materiale di propaganda a partire da giovedì pomeriggio.

### □ MILANO

Mercoledì alle ore 20.30 al COSC, via Cusani 1, discussione di movimento su: prima, dopo e durante Bologna, qui a Milano e nell'hinterland. Sono invitati i circoli giovanili, i comitati di quartiere i collettivi di base.

Giovedì alle ore 21 in sede centro riunione del collettivo antinucleare.

Giovedì alle 21 in sede centro riunione di tutti i compagni che vogliono impegnarsi sul territorio e sulle lotte sociali.

Mercoledì in sede centro alle 18 commissione operaia su: lo sciopero del 9.

Venerdì alle 20.30, attivo di tutti i compagni su Bologna.

Venerdì alle ore 17 a Lettere riunione dei collettivi, comitati e tutti i compagni dell'università. Odg: ripresa dell'attività e preparazione del convegno di Bologna. La riunione è indetta dal comitato di lotta di lettere.

### □ ROMA

Aiutiamo Radio Roll, che tutti i compagni conoscono per il ruolo che ha avuto a sostegno delle lotte dell'ultimo anno. Il trasmettitore è saltato. Da oggi si apre la sottoscrizione. L'obiettivo è arrivare a riprendere le trasmissioni in tempo per la scadenza di Bologna. Telefonare di pomeriggio al 34.53.025 di Roma.

### □ CUNEO

Oggi alle 21 in sede riunione dei compagni di LC per decidere sulla giornata di mobilitazione contro la repressione.

### □ REGGIO CALABRIA

Giovedì alle 18 attivo di sede. Portare i soldi per l'affitto.

### □ MACERATA

Venerdì 9 settembre alle ore 21 presso la sede dell'OAM in corso Cairoli 62 attivo di tutti i militanti e simpatizzanti di LC. Odg: riapertura della sede e iniziativa politica. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

### □ BOLOGNA

Mercoledì 7 settembre alle ore 21 in via Avesella 5-B, alcuni compagni vogliono discutere in un attivo sull'atteggiamento e sulle proposte che Lotta Continua di Bologna intende portare all'interno del movimento sul convegno del 23, 24, 25 settembre e sulle iniziative da prendere da subito contro l'istruttoria Catalanotti.

### □ PALERMO

Servono urgentemente i soldi per pagare l'affitto. Mettersi in contatto con la sede dalle 18 alle 20. Giovedì alle 17 in via del Bosco 32 riunione per discutere su iniziativa politica e sul convegno di Bologna.

Agrigento, 6 — Qualche sera fa, a San Leone, nel quadro delle iniziative di una «festa dei giovani» organizzata dai movimenti giovanili dei partiti democratici si rappresentava un lavoro teatrale sulla vita di Accursio Miraglia, dirigente comunista, segretario della camera del lavoro di Sciacca, ucciso nel 1948 dalla mafia legata agli agrari dell'agrigentino.

Da quell'episodio sono trascorsi 30 anni, i soggetti sociali e politici di allora si sono notevolmente trasformati, il PCI ha scoperto che anche ad Agrigento la DC rappresenta «larga massa» e a sua volta la DC si è rinnovata in alcuni dei suoi uomini, dotati di capacità, di attivismo, di «apertura». Insomma, i tristi episodi legati ad un passato di omicidi di dirigenti politici e sindacali, di attentati, di intimidazioni mafiose, sono ormai così vasti che lo spettacolo di Miraglia non offende più nessuno. Probabilmente



non si offenderebbero più neanche i democristiani se oggi si rappresentasse un lavoro sulle responsabilità della frana, sulle costruzioni inutili e costose di opere gigantesche: le contraddizioni istituzionali sono così attenuate, la sinistra è così incapace di organizzare gli strati sociali più colpiti dalla distruzione dell'economia agrigentina che ogni dissenso verrebbe, tutto sommato, tollerato. Ma così non è per le lotte, soprattutto quando mettono il dito sulla piaga, sull'intreccio fra speculazione edilizia e amministrazione comunale, quando indicano l'identità fisica degli speculatori-amministratori e ne colpiscono gli interessi. L'amministrazione Comunale di Agrigento non può tollerare che si denuncino, attraverso le lotte, gli intrecci spudorati sui quali si regge un sistema di potere fondato sulle clientele, sulla mafia degli appalti, sugli interessi privati della fitta serie di speculatori capi-elettori dei partiti della vecchia area del centro-sinistra; e non può neanche tollerare che il comune con i suoi difficilissimi equilibri fra partiti, correnti, sottocorrenti e ricattatori di ogni ordine e grado venga scosso dalle occupazioni dei senza casa, dei cortei cittadini, dai cornizi in cui parlano quei proletari che per tanto tempo hanno creato le fortune elettorali dei padroni della città. In fondo la lotta che gli occupanti di via del Maccello stanno portano avanti, potrebbe essere utilizzata per mettere in cantiere un nuovo organigramma degli interessi delle varie componenti che fino ad oggi avevano trovato un equilibrio nella amministrazione presieduta dal sindaco Alaimo, quello stesso che alcuni giorni fa, di fronte ad una nutrita

ed incacciata delegazione di occupanti era scopia-to in lacrime affermando che la responsabilità della mancata assegnazione di un certo numero di alloggi promessi erano da addebitare ai «partiti» quelli cioè, DC compresa, che preparano il «dopo-Alaimo». Anche ad Agrigento si è capito che l'unico modo di governare è quello di non governare, tanto si troverà sempre qualche fantoccio di turno, disposto ad immolarsi pur di servire gli interessi supremi dei responsabili del sacco che si compie ogni giorno contro la città. Lo stesso discorso fatto dal sindaco ai compagni del comitato di lotta per la casa lo avevamo sentito fare, durante le lotte universitarie di quest'anno, dal presidente della facoltà di giurisprudenza di Palermo, anche egli eletto in virtù i complicatissimi giochi, anche egli pronto a scaricare, in un momento di sconforto, le responsabilità sui «partiti».

Lo sviluppo del movimento di lotta per la casa ha messo in difficoltà una amministrazione di fantasmi, abituata esclusivamente ad affrontare questioni di spartizione di potere, a programmare l'immobilità più assoluta, fondata su di una capacità (più unica che rara) di lasciare irrisolti anche i più piccoli problemi, perché anche nelle questioni più irrilevanti si celano gli interessi dei clienti di questo «sistema dei partiti». Ad Agrigento, come in tanti altri posti, si consuma il fallimento del non messo in discussione del potere DC da parte del PCI, che dà una lettura volgare dello stesso compromesso storico, di una linea politica che non vuole guardare la realtà di disoccupazione, di frantumazione sociale, di assenza dei servizi, di



spreco vergognoso protesa come è alla ricerca di uno spazio che non le può essere concesso, in assenza di quegli strati sociali, quegli operai per esempio, che danno peso al PCI in altre situazioni. Ad ogni scadenza elettorale il PCI si riscopre tremendamente minoritario, ma invece di analizzare le cause delle sconfitte si accompia di avere eletto qualche intellettuale, qualche artista o qualche transfuga che guarda in prospettiva. In questa situazione un movimento che ha sperimentato forme di lotta sconosciute in città, scoprendo quotidianamente la propria forza e il proprio antagonismo rispetto alle istituzioni, non poteva non urtare la suscettibilità della questura di Agrigento, da sempre in sintonia con i desideri dei pezzi da novanta, nei secoli incapace di mandare in galera un mafioso, uno speculatore, come nel 1976, dopo la frana, quando chiuse tutti e due gli oc-



Una lotta per la casa nella città della più sfrenata speculazione DC

## Agrigento: c'è chi la frana non l'ha scordata

chi sugli organizzatori di una rivolta che sortì l'effetto di distruggere al genio civile alcune delle prove della speculazione edilizia, come l'immediato dopoguerra, quando non riuscì a colpire nessuno dei responsabili dell'eliminazione fisica, di decine e decine di compagni mentre si organizzavano in provincia movimenti di massa. Gli occupanti delle case sono stati tutti denunciati per avere trasgredito ad una disposizione comunale che vieta di abitare in una zona che pur essendo dichiarata frana-sa dello stesso comune è attraversata da una strada transitata dagli stessi autobus urbani (quando funzionano) e sulla quale passa la ferrovia.

Sono stati incessantemente intimiditi i compagni del comitato di lotta; ad un compagno è stato chiuso per un lungo periodo il bar dopo che in diverse occasioni è stato oggetto di continui «benvoli consigli» dei funzionari della squadra mobile e della squadra politica, alcuni giorni fa gli è stata perquisita la casa alle 7 del mattino alla ricerca di armi ed infine gli è arrivata la denuncia per istigazione a delinquere in seguito ad una protesta al Municipio degli occupanti. Tutto questo è avvenuto al culmine di una stagione fitta di devastazioni alla sede dell'UDI e quella dell'ARCI, di bombe contro l'abitazione di un compagno pastore valdese accanto alla quale c'era fino ad un anno fa la sede di Lotta Continua, i peggiori di fascisti contro

timane fa in Pretura, prima che il processo agli occupanti fosse rinviato, c'è stata una carrellata di personaggi grotteschi: tecnici del comune balbettanti, commissari di PS imbarazzati, il pretore stesso sorpreso e sconvolto nell'apprendere dalla viva voce dei denunciati in che condizioni vivono migliaia di agrigentini. La stupidità del potere ma insieme

la sua violenza sono state toccate con mano in questi giorni da tanti proletari. Al comizio indetto dal comitato di lotta per la casa, ieri, sono state denunciate tutte queste cose, soprattutto le violenze compiute dalla polizia nelle operazioni di sgombero nell'ex istituto Virafa, su denuncia del Vescovato, i giochi di potere che si stanno compiendo per varare una nuova amministrazione che gestisce le nuove speculazioni e i nuovi intrallazzi, l'ennesimo rinvio del consiglio comunale, l'incapacità della sinistra di proposte credibili in una realtà sociale che non può in nessun modo farsi sentire, perché caratterizzata dalla miseria, dal lavoro nero, dalle malattie infettive, dall'insicurezza, dagli omicidi bianchi (pochi giorni fa tre operai sono morti in un cantiere schiacciati da una gru mentre alla Montedison di Porto Empedocle, in una fabbrica ridotta ad un cimitero un altro operaio è stato stritolato da un carrello). Ieri, al comizio, ben presto trasformatosi in una assemblea popolare, gli uomini e le donne intervenuti hanno mostrato una rabbia e una determinazione che fanno tremare i visi pallidi che comandano una città in cui l'assurdo è di regola. «La lotta andrà avanti — ha detto una compagna che teneva in braccio un bimbo di 4



mesi strapazzato dalla polizia durante le operazioni di sgombero dell'altro giorno — anche a costo che qualcuno di noi finisca in galera, purché non diamo ai padroni e ai loro servi la soddisfazione di vederci sconfitti».

## Milano: occupazione spontanea di cento famiglie operaie

Milano, 6 — Dalle 23,30 di sabato le case popolari di via Bovisasca sono occupate da cento famiglie operaie, alcune con alle spalle più di una occupazione, ultima delle quali l'esperienza di Ninguarda. «Ho fatto sette occupazioni e per sette volte sono stato sbattuto fuori», dice un deputato, «e sono deciso a restare qui anche se la polizia ci sfratta».

«Vogliamo una casa civile, e non con muffa, topi, scarafaggi come nelle case di via Litta». «Là ci sta una famiglia in una stanza». «Vogliamo una casa dove possono stare i bambini, igienica».

La mobilitazione che ha portato a questa occupa-

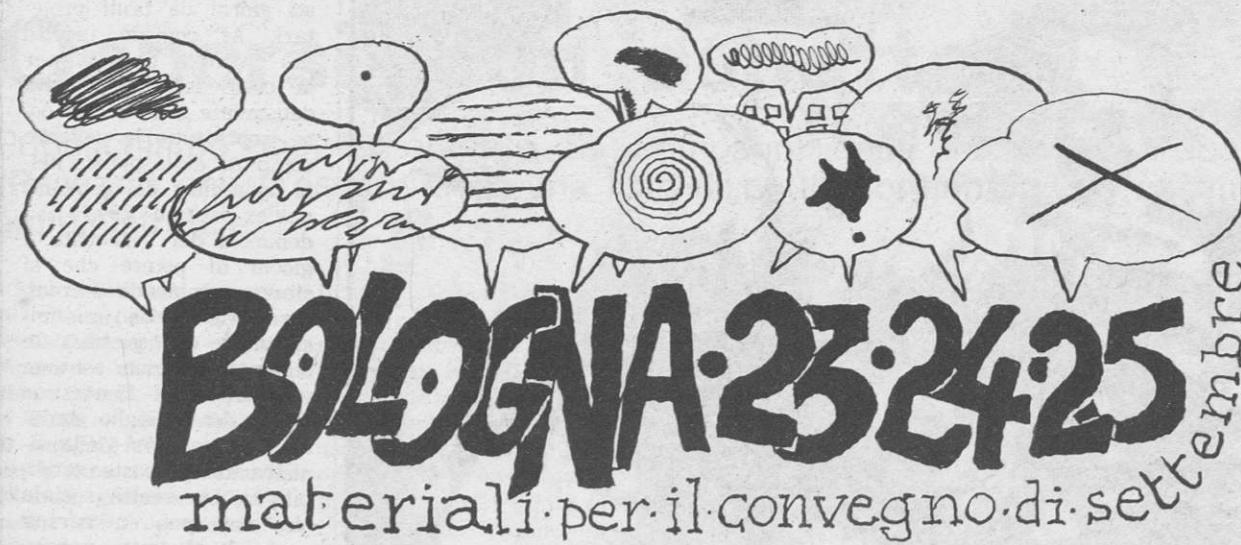
zione è stata assolutamente spontanea, tengono a ribadire. Ha cominciato un piccolo gruppo di sette famiglie, seguito da altre alla spicciolata, fino ad arrivare, nel giro di due giorni, alle cento attuali. Sono famiglie operaie, con parecchi bambini. Al loro interno l'assemblea di lunedì ha eletto delegati di scala che si stanno preoccupando, tra le altre cose, di organizzare la pulizia esterna. I rapporti con le case vicine sono per ora difficili.

«Non siamo ladri», dicono, «la casa la vogliamo pagare, ma la vogliamo». «La gente si indigna delle occupazioni: perché non usa altrettanto sdegno quando parla-

mo delle case che abbiamo dovuto lasciare? Nemmeno le bestie ci farei vivere».

E soprattutto vogliono mettere in chiaro che non vogliono togliere la casa a chi ne ha eventualmente diritto. L'Unità di oggi parla di «giovani borghesi» e «gente senza mestiere»: si tratta invece di operai e lavoratori. Si tratta di uno scoppio di rabbia, di esasperazione per le condizioni di vita che si è saputa organizzare e per questo è pronta a lottare anche di fronte alla nuova legge sull'edilizia popolare. Stasera è stata indetta una nuova assemblea e si stanno prendendo i contatti con gli abitanti della zona.

**ROMA: oggi, mercoledì alle 17.30 in Campo de' Fiori manifestazione per la riaffissione della lapide del compagno Mario Salvi.**



## Non collezioniamo vecchie cartoline

Anch'io come Bruno e Franco ho l'impressione che ci sia in una fetta del movimento la tendenza a ridurre il convegno ad un incontro post-ferie dove riprodurre staticamente i contenuti emersi nei mesi scorsi con l'atteggiamento e lo stato d'animo che si riscontrava fra i compagni a maggio e giugno.

Se necessariamente il movimento bolognese in quei mesi sceglieva la strada della controinformazione ed agitazione antirepressiva, della resistenza dei mille covi della città, la scelta era dovuta alla necessità di mantenere intatta la rigidità politica del movimento per garantirsi un rilancio dell'offensiva una volta usciti dalla fase calante delle lotte.

Errore gravissimo sarebbe ridurre questo convegno alla riproposizione dei contenuti, delle scelte tattiche dell'ultimo periodo di lotte, discutendo poi delle lotte di febbraio e marzo solo a partire dalle conseguenze repressive.

Certamente ci sarà chi proporrà di utilizzare come criterio del convegno l'informalità, proprio perché ritengo che il convegno sia una tappa essenziale per il futuro sviluppo di una opposizione rivoluzionaria ed il tram-

polino per il rilancio della iniziativa ritengo necessario garantire in tale scadenza una direzione politica.

Questa deve concretizzarsi fin dall'inizio non solo nei contenuti ma anche nella gestione del dibattito, il movimento bolognese ha il dovere di riportare quelle peculiarità che ne hanno garantito l'esistenza e l'unità nei periodi più difficili: per una scelta politica precisa nella formulazione delle nostre decisioni, mai, ha avuto il sopravvento la prevaricazione, fin dalle prime lotte l'assemblea generale del movimento, organo riconosciuto da tutti, non si è caratterizzato come il luogo e l'ambito dove si sommavano le diverse componenti.

Il movimento ha avuto la capacità e l'intelligenza di rifiutare la vecchia politica dei gruppi ma anche la divisione organizzata per componenti e bisogni, non è un caso che neanche una settorializzazione per compiti è avvenuta.

La diversità, le diverse esigenze, quindi la ricchezza di ogni compagno nella lotta, in una nuova collettività, sono diventate patrimonio collettivo, da qui la nostra forza ed il nostro nuovo modo di ricomporci, non a ca-

Leggendo l'intervento di Beccofino mi si è parata davanti una divisione imprevista, — e a mio avviso pericolosa: quella tra chi scriveva e Bifo-Giorgini. Ho riletto l'articolo dei due latitanti, ho riletto Beccofino e non sono riuscito a trovarli contrapposti; in realtà non sono stato capace di classificare in una Hit-Parade della rivoluzione: forse, come direbbero Deleuze-Guattari, nostri cari ospiti, sto diventando «Rizomatico». Direi che per la «Finestra» di Bologna è necessario soffermarsi su una questione di metodo: in un movimento che si è spontaneamente delineato come movimento di liberazione dal lavoro non è forse pericoloso separare le varie componenti essenziali (rifiuto del lavoro, intelligenza tecnica scientifica, previsione teorica, devian-

za nelle sue varie forme)? Mentre la battaglia, come dicono Bifo-Giorgini, è per il potere (potere come possibilità di liberarsi) i rischi di un falso unitarismo o di una separazione settaria e dicotomica sembrano essere più insidiosi, ma anche quelli realmente superabili (sia ben chiaro, non con sforzi di volontà di missionari a memoria ma come capacità comunicativa di massa).

Finora il movimento si è barcamenato bene o male nella sua diversità, è ora che la espliciti positivamente come capacità propositiva (fine del settarismo e inizio di una molteplicità di proposte). Mi pare poi che pren-

to sul rilancio delle lotte, passando all'offensiva significherebbe portare acqua al mulino di chi soffia sul fuoco della divisione.

Ritorno su questi temi perché c'è in atto un tentativo per attuare una separazione fra i diversi soggetti del movimento, non raccogliere quindi l'intera esperienza del movimento, non incentrare il dibatti-

so ci siamo sentiti e ci sentiamo tutti di Radio Alice, indiani, del servizio d'ordine e così via.

Ma voglio dire di più, al centro della discussione del convegno bisogna mettere l'esperienza accumulata nella fase in cui eravamo all'attacco, i contenuti di allora vanno ripresi, sintetizzati meglio e concretizzati; certo, senza disegnare di generalizzare quella lucida lezione di tattica dei mesi dopo marzo.

Mai ci dobbiamo dimenticare che i covi si sono



## Compagni, ancora uno sforzo

dere il convegno come una scadenza definitiva rischi di essere pericolosa: esiste cioè il rischio di instaurare fin d'ora un meccanismo di attesa-delusione che non può che nuocere in un momento di risalita. E' inutile pensa-

re a Bologna come l'antepremiera della rivoluzione, o come passerella di vedette nazionali ed internazionali dell'ultra comunismo. La tendenza non deve essere nemmeno quella della quantità per la quantità: bensì della qualità: andare a Bologna

come protagonisti, non come spettatori. Solo così si potrà evitare la spettacolarizzazione che la stampa borghese già ci prepara e che certi settori del movimento sembrano involontariamente ratificare (immagini tipo autonomo-P38, indiano-folclore, studente-disperato ecc.).

Proporrei agli interventi sul giornale di assumere un tono di maggiore specificità rispetto alle cose che si possono fare realmente in quei giorni: è urgente sviluppare subito il dibattito sull'agenzia di stampa del movimento (proporrei fin da adesso alla stampa dell'area creativa un giornale-collage fatto dai vari gior-

La redazione di Lambda casella post. 147 - Torino

### Materiale istruttorio cercasi

E' in preparazione a cura di un gruppo di compagni un «libro bianco» sulla repressione e le tendenze autoritarie dopo il 20 giugno 1976. Questo «dossier» vuole fornire soprattutto materiali e documentazione sulla «repressione di tipo nuovo», quella — per intenderci — resa possibile e sostenuta dalla svolta di regime che si è instaurata a partire dal governo delle astensioni. Verranno prese in considerazione diverse tematiche: dalla repressione diretta e frontale (ordine pubblico, ecc.) alla situazione carceraria, fino alla più generale opera di «prevenzione» e di «repressione sociale» dei comportamenti individuali e collettivi in contrasto con la normalità di regime. I compagni che possono inviare contributi e documentazione in proposito — anche al di là della scadenza del convegno di Bologna, sia per questo «libro bianco» e per il quotidiano, sia per una successiva continuazione dell'analisi che coinvolge un problema fondamentale, quello dello stato, — lo facciano al più presto, o si mettano telefonicamente in contatto con la redazione, chiedendo di Alex. — E' importante — per i materiali che devono servire per Bologna — che arrivino contributi già elaborati e relativamente brevi (e ben documentati e precisi, ovviamente): non abbiamo la possibilità di elaborare centralmente i materiali.

moltiplicati, che Radio Alice è rinata nel movimento diventando la sua emittente quando siamo usciti dall'isolamento di anni e siamo passati senza nessuna mediazione alla pratica degli obiettivi a partire dai nostri bisogni.

Oggi è il tempo per lavorare intensamente alla ricomposizione e su questo terreno noi bolognesi abbiamo molto da dire, è per queste ragioni che non possiamo abdicare in nome di una pretesa informalità ai nostri compiti storici al convegno.

La nostra unità e compattatezza deve essere elemento stimolatore e coordinatore di tutti i compagni, per la nostra esperienza e forza, per ciò che significa Bologna nei progetti di ristrutturazione nazionali ed internazionali capitalisticci.

Impegniamoci però per evitare gli errori dell'assemblea nazionale di aprile senza denunciare, per la natura stessa del nostro movimento, di garantire il confronto democratico contro qualsiasi prevaricazione, ed il modo migliore per farlo è non fare nel convegno la fotografia del passato ma la fucina di nuove idee, ed importantissimo: di nuove proposte di lotta.

Diego Benecchi

nali locali da distribuire a livello nazionale), una concretizzazione dell'ipotesi tecnica scientifica (un centro studi di economia comunista applicata per la costruzione di contro fabbriche basate sul principio «lavorare tutti ma pochissimo» e sulla loro attuabilità reale).

Si mormora anche che ci sarà una manifestazione: perché, per sfuggire alla spettacolarizzazione del corteo-slogan fine a se stesso, non organizzare una ironica invasione di Bologna da parte dei Lanicheneccchi o la scopertura di una lapide allo «stato democratico».

In ultimo conviene tenere conto della Finestra: si può stare a guardare (e tenersi le proprie sicurezze) oppure saltare: in tal caso si può cadere o volare... Non è forse il bello?

Gandalf il Viola

Socialisti e comunisti francesi sembrano ormai ai ferri corti. Il loro litigio ha assunto ieri un tono nuovo: il PCF con una tiratura di ben sei milioni di copie della *Umanité*, ha deciso di portare nelle piazze il dibattito che finora per quanto aspro era confinato nei circoli ristretti delle segreterie o del «comitato dei 15 esperti» a cui è affidata la trattativa.

Riassumiamo i cinque più importanti motivi di dissenso (che in totale, nel calcolo del PCF, sono però circa settanta).

Nazionalizzazioni. Il PCF non solo chiede un numero maggiore di imprese nazionalizzate ma soprattutto l'estensione dei provvedimenti dalle case-madri alle imprese dipendenti. Circa 1500 filiali passerebbero sotto il controllo dello stato («un inutile appesantimento dell'apparato dello stato» secondo il parere dei socialisti). Secondo i comunisti requisire solo le aziende titolari servirebbe a suscitare colossali ed antieconomici processi di ristrutturazione (decentralizzando nelle aziende sussidiarie le produzioni più profonde).

Retribuzioni salariali. I due partiti sono concordi nel fissare lo stipendio tipo in 2200 franchi. I socialisti lo vorrebbero far partire dalla data delle prossime elezioni (in primavera) mentre i comunisti vogliono tenere in conto anche l'inflazione che, da qui ad allora, eroderà la cifra fissata.

Ventaglio salariale. Il PCF chiede che il rapporto sia ridotto ad 1 a 5. «Ma neanche in Unio-



## Perché il PCF alza la voce

ne Sovietica questo tracollo è stato raggiunto» dice il PSF (a cui naturalmente i comunisti rispondono che i fallimenti sovietici non li riguardano affatto).

Il problema della difesa atomica, il quarto, è quello scoppiato recentemente ma forse destinato a mettere in rilievo differenze di fondo fra i due partiti. Quello socialista chiede la sospensione degli esperimenti atomici (un referendum dovrebbe decidere) mentre il PCF è ormai diventato paladino della «forza di dissuasione» francese, svelando così il suo desiderio di recuperare una componente grossa della ex base gollista, che sui temi

della «force de frappe» e della indipendenza nazionale garantita (dalle armi atomiche molto più che dalla non-appartenenza alla Nato) è sempre stata particolarmente sensibile.

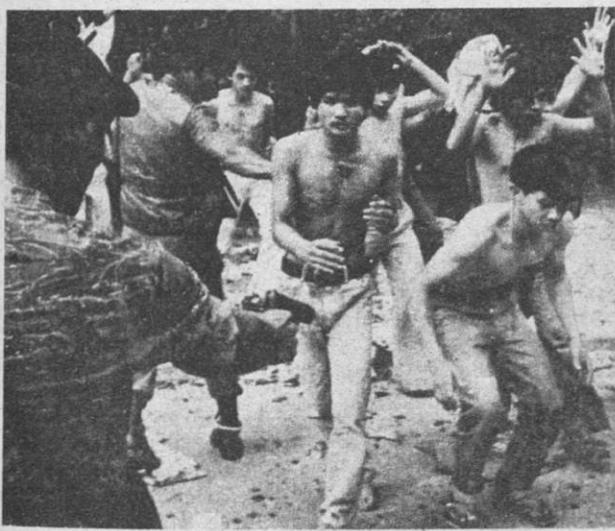
Questo il contenzioso delle divergenze. «C'est votre affaire» s'intitola l'editoriale del segretario comunista Marchais, come dire d'ora in poi sono gli elettori che devono decidere. Ci sono possibilità che la Unione delle Siniestre sia rotta prima delle elezioni? René Andrieu, che è direttore della *Umanité*, afferma che «ci sono possibilità, in queste condizioni, che non si giunga ad alcun accordo». E' una affermazione gra-

ve e nuova. Ma non sono in molti a credervi. In queste drastiche minacce si preferisce un ricatto per le contrattazioni in corso (il 14 di questo mese si riuniranno i vertici dei due partiti per risolvere tutte quelle questioni su cui gli esperti delegati non hanno trovato un accordo).

I dubbi più seri riguardano la «tenuta» della Unione una volta vinte le elezioni. Ed a questo livello tutte le supposizioni sono possibili e sono poi le stesse paure che fanno muovere i comunisti in questo modo, quasi a scatti, attraverso svolte politiche e gesti del tutto imprevisti. Cosa assicura che, se il Partito Sociali-

sta si riconfermerà determinante anche all'interno della sinistra, non preferirà poi abbandonare l'alleanzo comunista ed accettare un più comodo centro-sinistra?

Il primo ministro Barre, e con lui tutta una frazione della borghesia, si muovono già in questo senso, dando per scontato (come del resto quasi tutti in Francia) il successo elettorale della «gauche». E' una minaccia a cui il PCF, debole sul piano elettorale ed istituzionale, può far fronte solo sbandierando la minaccia di una mobilitazione delle masse. Solo così si spiegano iniziative come l'odierna faraonica tiratura de *l'Umanité* che chia-



Bangkok, agosto 1977

La capitale si dà molto da fare per darsi un'immagine liberale. L'animazione per strada, gli ingorghi giganteschi e assordanti per i klaxon, le migliaia di botteghini che si aprono sulla via e dove si può mangiare a qualsiasi ora; carichi interi di torpedoni di turisti che si riversano armati di cinesca nei celebri templi e i non meno celebri massaggi tailandesi; i ragazzini che vendono giornali di lingua inglese, come il *Bangkok Post* o *The Nation*, particolarmente documentati sulla situazione alle frontiere e nell'Asia sud-orientale; la discrezione di militari e polizia; i negozi ben forniti; tutto tende a far credere al turista e all'uomo di affari di passaggio che il rumore di scar-

poni militari non è poi così insopportabile; e che non deve essere poi così male investire capitali in Thailandia...

La dittatura militare attuale è ben lontana dall'essere la prima in Thailandia: presenta tuttavia una caratteristica nuova. La rivoluzione indocinese, la presenza americana così come lo sviluppo di Bangkok (più di 4 milioni di abitanti) ha sbalzato brutalmente il paese nell'era della lotta di classe e ha permesso agli studenti progressisti di avere un ruolo importante nell'estromissione dei marescialli nel 1973 e aprire così un periodo di precaria democrazia, con i governi civili di Sene Pramoj e di suo fratello Kukrit Pramoj. E' contro questa apertura, sia pure molto relativa, che si è

## La Thailandia "normalizzata"

imposta l'attuale dittatura con il colpo di stato del 6 ottobre 1976, segnato dal massacro degli studenti di Thammasat.

E' la fazione più anticomunista che detiene attualmente il potere, e ciò pone non pochi problemi per quel che riguarda l'immagine di sé del regime. Alcuni fra i militari e i civili conservatori propendono per una lotta anticomunista con degli effetti esterni meno vistosi: da ciò conseguono una lotta intestina permanente in seno all'esercito (manifestatosi recentemente con il colpo di stato fallito del generale Chalane). Infatti, la maggior parte degli indici economici fanno riferimento ad una situazione critica. L'amministrazione Carter ha messo la Thailandia sul banco degli imputati e si fa pregare per concedere delle sovvenzioni; la produzione di riso ristagna (pur essendo la prima ricchezza del paese); i capitali stranieri, giapponesi in particolare, non si ammassano più; il turismo stesso, con il suo strascico di «inquinamento» (massiccia prostituzione, della delinquenza...) accusa un calo del 7% nel 1976 rispetto al 1975.

Cosa ancora più significativa, la proporzione del-

le spese militari nel bilancio nazionale aumenta di più del 20% all'anno. Il ministro dell'interno Samak lo giustifica con due ragioni: «il comunismo alla frontiera» e «il comunismo interno».

Non c'è infatti in Thailandia frontiera che non ponga problemi. Dalla vittoria indocinese del 1975, non passa mese senza qualche incidente di frontiera con la Cambogia a nord-est. Il Laos a nord serve da base arretrata al Partito Comunista tailandese, mentre si arriva con grande difficoltà ad accordi bilaterali (accordi aerei, valorizzazione del Mekong tra Thailandia, Laos e Vietnam).

Ad ovest, l'immena frontiera birmana è scossa da movimenti autonomisti (Karen, Moes sempre più legati al PC birmano).

A sud, un comando unificato è stato creato dal PC tailandese, il PC malese e gli autonomisti musulmani; l'operazione «Raggio Saae» lanciata dalle forze congiunte di Thailandia e Malesia, ha mobilitato 60.000 uomini per un risultato dei più incerti, mentre la brutalità della repressione accelera l'avvicinamento tra popolazione e partigiani.

Più preoccupante ancora per il regime è la spettacolare progressione dell'influenza del PCT.

Fino al 1976, ancora relegato alle zone di frontiera, il PCT seguiva la tattica maoista di «accerchiamento delle città da parte delle campagne»: i suoi progressi erano perciò molto lenti e soprattutto non toccavano che in minima parte Bangkok. Il sanguinoso colpo di stato del 6 ottobre e la repressione che seguì (e che ancora è in corso: si attende ancora il processo agli studenti, le «gabbie di tigre» rese tristemente note in Vietnam sono cosa comune per moltissimi prigionieri) hanno troncato tutte le illusioni della sinistra progressista di Bangkok sulle possibilità di emergere di una terza forza.

Il re stesso, compromesso nel colpo di stato, è ampiamente screditato (sintomo evidente: agli spettacoli, quando suona l'inno nazionale, molti spettatori prendono la precauzione di uscire nell'atrio per evitare di saltare).

Il PCT si avvale anche dell'apporto di circa 8.000 studenti e intellettuali di Bangkok. La radio del PCT, con emittenti in Cina e Laos, lascia un am-

pio spazio di parola ai nuovi venuti fra i quali si trovano pure dei gruppi pop molto conosciuti in Thailandia.

Inoltre, nel Fronte composto da PCT, partito socialista, movimento studentesco e movimento contadino, sotto l'egemonia del PC, si moltiplicano i dibattiti e le polemiche: questo lascia prevedere un affinarsi della linea del PC. Nelle zone liberate, il Fronte è organizzato a settori: l'esercito popolare di liberazione, forte di circa 40.000 uomini, l'agricoltura, la sanità, la scuola e addirittura delle piccole fabbriche nella giungla (armi, prodotti di prima necessità). Ha così un'organizzazione di circa un milione di tailandesi. Inoltre, l'influenza del PCT si estende ora fino alla pianura centrale del riso intorno a Bangkok.

La dittatura militare promette un «ritorno alla democrazia guidata» nel... 1988. Come mi dice con ironia un'interlocutrice: «Fin lì, avremo certamente fatto a meno dei loro servigi per arrivare alla democrazia».

(L'articolo è stato tratto da una corrispondenza da Bangkok apparsa sul quotidiano francese "Rouge")

*Dopo le tenebrose preveggenze del PCI*

# Il giudice Catalanotti inventa quattro nuovi "complottatori"

Trento, 6 — Nel primissimo pomeriggio è stato arrestato dai carabinieri, su mandato del giudice Catalanotti, il compagno Albino Bonomi, militante di Lotta Continua molto conosciuto in città e studente del primo anno della facoltà di giurisprudenza di Bologna, città dove ha partecipato al movimento di questa primavera. Albino è stato portato al carcere di Trento, ma solo in « via provvisoria »: sarà trasferito subito a quello di Piacenza. Tutte le imputazioni riguardano i fatti dell'11 marzo e sono pesantissime.

me. Violenza privata, sequestro di persona, violenza a pubblico ufficiale, porto d'arma impropria. Tutte poi hanno l'aggravante del numero dei partecipanti, alcune sono riferite a diversi episodi e il compagno è indicato, stando al testo del mandato, come uno degli «organizzatori». È stata anche perquisita la casa di Albino, dove non è stato trovato nulla.

In serata a Trento si è tenuto l'attivo generale dei compagni di Lotta Continua che hanno discusso sequestrata l'agenda telefonica.

Questa mattina, 6 settembre 1977, su mandato di cattura del giudice Catalanotti sono stati arrestati altri tre compagni del movimento di Bologna: Mauro Collina, Giancarlo Zucchini e Raffaele Bertoncelli.

L'imputazione è quella della loro presunta partecipazione ai fatti di marzo. A ormai sei mesi dagli avvenimenti si mira a ricreare fra i compagni, con questi ultimi improvvisi arresti, quel clima di terrore che aveva caratterizzato le prime fasi dell'istruttoria. Una istruttoria che, è bene ricordarlo,

nessuno parla ancora di chiudere, sia perché le prove raccolte contro i compagni non sono sufficienti a sostenere la montatura del «complotto», sia perché può benissimo essere usata, come lo è già stato in passato, come arma di ricatto nei confronti del movimento.

Se poi si aggiunge a tutto questo il clima che si ricerca di instaurare in città in previsione del convegno internazionale di settembre attraverso gli articoli quotidiani dell'Unità e del Resto del Carlino che parlano di «calata dei lanzichenecchi»,

di «squadristi libertari» ecc., il quadro complessivo della situazione si chiarisce ulteriormente.

Di fronte a questa nuova recrudescenza della repressione nella «città più libera del mondo» è necessario ribadire quello che deve essere uno dei nuclei centrali del convegno di settembre: l'ottenimento della chiusura immediata della istruttoria e la fissazione delle date dei processi per tutti i compagni in galera o latitanti. Contro questoennesimo tentativo di riportare indietro di mesi il movimento e di fare

fallire il convegno, primo ed importante momento di incontro delle esperienze internazionali di lotta di questi ultimi anni, il movimento di Bologna, che rivendica ancora una volta come proprie, tutte le imputazioni a carico dei compagni arrestati chiama tutti i compagni alla mobilitazione.

**Il Comitato per la liberazione dei compagni**

Mentre scriviamo è in corso un'assemblea di movimento per decidere le forme di mobilitazione con le quali si intende rispondere alla nuova ondata di arresti.

## Bologna: un'euforica assemblea di movimento

Bologna — Piazza Verdi, via Zamboni, piazza Scaravilli: la città universitaria, gradualmente si risveglia, anche se le attività didattiche sono ancora scarse. Tra qualche giorno Alice tornerà ad essere anche una radio, dopo il silenzio durato per tutti i mesi estivi.

All'assemblea del movimento di lunedì scorso c'erano già 300 giovani che — molto più che in primavera — si sentono al centro di un'attenzione un po' morbosa e di responsabilità nazionale. Per una piattaforma politica per l'alloggio e i posti d'incontro del 23-24 e 25 settembre, gli occhi sono puntati su di loro, forse è per questo che l'aspetto «partitico» e i progetti preconstituiti tendono a prendere il sopravvento sulla stessa dialettica democratica dell'assemblea e del movimento, a poco più di due settimane dal convegno l'aula studenti della facoltà di magistero torna ad essere il centro di una macchina organizzativa non ancora ben definita. «Noi non vogliamo avanzare delle richieste al comune di Bologna, ma ai compagni di tutta Italia» dice Mario di Radio Alice, escludendo l'ipotesi di una contrattazione privata dell'agibilità politica. Sul manifesto che egli illustra la piantina della città è inserita nel palmo di una mano, e vi sono segnati tutti i luoghi di cui il movimento sente il bisogno per riunirsi: alcuni parchi cittadini per le tendopoli, e poi le mense e il self service pubblici, le sale di proprietà del comune, piazza Maggiore. Quella di «usare» la città per

una scadenza tutta interna al movimento è una tendenza piuttosto diffusa, specie fra i compagni dell'area creativa».

Il convegno è per noi un momento di lotta e di organizzazione. La nuova figura sociale europea del giovane disoccupato intellettuale ne deve uscire compatta sulla parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro in tutto il continente». E' l'idea di Maurizio, un altro di Radio Alice, che parla con entusiasmo ed esclude che le giornate di Bologna possano in qualche modo degenerare: «La manifestazione nazionale del 12 marzo ha bruciato una logica insurrezionale del movimento, l'assemblea di fine aprile al Palasport di Bologna ha bruciato tentazioni politiche e burocratiche. Ora possiamo far resuscitare il termine "organizzazione" che avevano cancellato come uno stereotipo, dobbiamo inventare nuove forme di lotta. Gli arrestati spettacolarizzeranno al massimo la loro lotta, altrettanto dovremo fare noi fuori».

La fiducia nella forza del movimento è smisurata, ma meno lucida e consapevole che nei mesi scorsi. Qualcuno diceva che all'analisi della realtà rischia di sovrapporsi una nuova retorica, che prende il posto di quella resistenziale o sessantottesca, ma che ottiene la voglia di pensare e di trovare idee per il superamento delle difficoltà. «Non possiamo accettare distinzioni manichee tra il movimento degli studenti e il movimento operaio. Con noi c'è anche uno spezzone di operai di fabbrica, integrati nel nostro movimento. Nessun

cedimento opportunistico può essere autorizzato in nome del rapporto con il movimento operaio. Gli operai sono invitati al convegno, anche per portare le loro critiche al nostro movimento» è stato detto in toni euforici. Esigenze giuste si mischiano così a tirate trionfalistiche; e lo sforzo tradizionale dei «non garantiti» di Bologna che — dopo la rottura delle giornate di marzo — ricercarono con forza un colloquio alle porte delle fabbriche con una Bologna proletaria che non riusciva a capirli, sembra essere cancellato. Così, a chi ricorda la tensione con cui l'assemblea del movimento bolognese si misurava con la realtà delle istituzioni e delle classi sociali nel corso della sua primavera, viene il dubbio che anche il «linguaggio nuovo» — quando è scisso da quella pratica di trasformazione quotidiana — può servire di giustificazione ad operazioni di vecchio stampo. Ma tutte queste sono considerazioni pessimistiche dedotte più dal clima e dai comportamenti soggettivi dell'assemblea che non da scelte pratiche realizzate. Spiace per esempio che i militanti dei «partitini» (MLS e PdUP) venissero costretti a tacere più per la tessera che si supponeva avessero in tasca che non per le cazzate che eventualmente avessero detto. Per cui, alla fine, esprimere un dubbio o una divergenza sarebbe stato problematico anche per un «senza partito» e per qualunque compagno del movimento, comunque sia, con la scelta di evitare rigidamente ogni forma di mediazione istituzionale.

Queste giornate le possiamo immaginare così: numerose assemblee e commissioni di studio — grandi e piccole — sparse un po' per tutta la città, momenti di festa, di spettacolo collettivo, di musica e di teatro, anch'essi diffusi nei quartieri e attorno alle tendopoli; e poi l'incontro di massa quotidiano in piazza Maggiore.

Mozioni, presidenze o qualunque altra forma di conclusione ufficiale del dibattito politico sono escluse in partenza perché troppe volte questo stesso dibattito lo hanno impedito o imprigionato. La preparazione organizzativa dell'incontro resta nelle mani dell'assemblea di Bologna, in stretto rapporto con il nostro quotidiano e le radio del movimento. Un comunicato distribuito a tutti gli organi di stampa farà conoscere alle autorità le richieste specifiche per il 23, 24 e 25. Nel frattempo la parola deve tornare ai compagni di tutta Italia che hanno già cominciato a scriverci e a telefonarci.

E poi bisogna pubblicizzare al più presto tutto il materiale di cui disponiamo sull'inchiesta Catalanotti e su tutti gli altri episodi di repressione» concludono Daria e Stefania.

(continua da pagina 1)  
riegato da aver sicuramente necessitato di tutta la malvagità repressiva del giudice.

Ma in questo tentativo di bilanciamento dell'iniziativa giudiziaria c'è una pecca ed è la prima evidente dimostrazione della spudorata del giudice Catalanotti e della sua volontà di dare sempre un significato politico alle sue iniziative giudiziarie.

Tra i compagni arrestati, cercati frettolosamente negli archivi e scelti perché tra i più impegnati, ce n'è uno, Mauro Collina che i giorni nei quali gli viene contestato il reato era a Roma presso compagni che possono testimoniare la sua estraneità.

Questo è lo stile praticone di Catalanotti.

Dunque, spudorata giuridicamente ma fondata politicamente. Chiunque, infatti, può verificare come questa sortita provocatoria aderisca perfettamente alla compagna di diffamazioni che la stampa — a partire dalle malignità de l'Unità — sta facendo attorno al convegno di settembre. In questo modo ci fanno sapere quant'importanza, quanto odio, quanto timore hanno per questa prima scadenza del movimento.

E quanto si impegnano, a modo loro, per prepararla. Per diverse strade, con diversa efficacia, ma con uguali intenti: tentare di impedire che le giornate di fine settembre si svolgano nel modo in cui il dibattito ampio sul modo con cui affrontare una situazione in cui, oggi più di ieri di fronte al patto dei sei, è necessario fare i conti, per non subirne l'iniziativa e cominciare a neutralizzarla.

E' il modo migliore per preparare le giornate di fine settembre e riaprire un dibattito ampio sul modo con cui affrontare una situazione in cui, oggi più di ieri di fronte al patto dei sei, è necessario fare i conti, per non subirne l'iniziativa e cominciare a neutralizzarla, con un regime che punta allo scontro frontale per la distruzione preventiva del movimento.

fuori», e delle prospettive oscure dell'autunno, delle contraddizioni che nascono nel movimento e intorno a settembre e a Bologna.

Ora più che mai di fronte a questi nuovi arresti, risulta chiaro come sia centrale fare della chiusura dell'inchiesta Catalanotti, della messa in libertà dei compagni, dello svolgimento immediato del processo uno degli obiettivi principali del convegno di Bologna; ancora di più come sia un obiettivo su cui occorre mobilitarsi da subito e non solo a Bologna. E' necessario allora un impegno immediato, nazionale e generale, per fermare la mano di questo giudice che, in questo regime, si sente libero di prendere ostaggi in qualunque momento per realizzare gli obiettivi politici che le stesse forze di regime gli suggeriscono. Chiudere l'istruttoria, liberare i compagni fare subito il promesso: senza nessuna illusione sulla macchina della giustizia, ma con la ferma certezza che la montatura di Catalanotti è destinata a cadere e che il movimento saprà rivendicare ed imporre quei comportamenti che sono stati e sono patrimonio di migliaia di compagni e che questo regime vorrebbe ridurre a puro fenomeno criminale. Per questo occorre mobilitarsi, ovunque.

E' il modo migliore per preparare le giornate di fine settembre e riaprire un dibattito ampio sul modo con cui affrontare una situazione in cui, oggi più di ieri di fronte al patto dei sei, è necessario fare i conti, per non subirne l'iniziativa e cominciare a neutralizzarla, con un regime che punta allo scontro frontale per la distruzione preventiva del movimento.

Gad Lerner